

## Sigle e abbreviazioni

### Sacra scrittura:

Fil	Lettera di san Paolo ai Filippesi
Gv	Vangelo secondo Giovanni
Lc	Vangelo secondo Luca
Mc	Vangelo secondo Marco
Mt	Vangelo secondo Matteo

### Documenti del Magistero:

DCe	Lettera Enciclica «Deus Caritas est» (2005)
VC	Esortazione apostolica postsinodale «Vita Consecrata» (1996)

### Fonti francescane:

<i>Am</i>	Ammonizioni
<i>Anper</i>	Anonymus Perusinus
<i>Cant</i>	Cantico di frate Sole
<i>1Cel</i>	Vita beati Francisci
<i>2Cel</i>	Memoriale in desiderio animae
<i>CompAss</i>	Compilatio assisiensis
<i>Fior</i>	Fioretti
<i>Fvit</i>	Forma di vita
<i>ILAg</i>	Prima Lettera di Chiara ad Agnese
<i>2Lf</i>	Seconda Lettera ai fedeli
<i>LfL</i>	Lettera a fra Leone
<i>LM</i>	Legenda Maior
<i>Lm</i>	Legenda minor
<i>Lmin</i>	Lettera ad un Ministro
<i>Lrp</i>	Lettera ai reggitori del popolo
<i>LodAl</i>	Lodi di Dio Altissimo
<i>LOrd</i>	Lettera a tutto l'Ordine
<i>Rnb</i>	Regola non bollata
<i>Rb</i>	Regola bollata
<i>RsC</i>	Regola di santa Chiara
<i>RegUrb</i>	Regola di Urbano IV alle Clarisse
<i>Spec</i>	Speculum perfectionis
<i>Test</i>	Testamento
<i>1Test</i>	Testamento di Siena
<i>Uvol</i>	Ultima volontà

**Altre:**

Cap.	Capitolo
Cfr.	Confronta
Cost.	Costituzioni delle Suore Terziarie Francescane Regolari
S.T.F.R.	Suore Terziarie Francescane Regolare
TOR	Terz'Ordine Francescano Regolari
v.	Versetto

## INTRODUZIONE

Il 25 marzo 2010 la Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, approvò e confermò il nuovo testo delle Costituzioni delle Suore Terziarie Francescane Regolari, Istituto di vita consacrata di origine fiorentina, che compie il suo terzo centenario di nascita e che, attraverso l'aggiornamento delle sue Costituzioni vuole prendere nuovo vigore ricorrendo alle proprie fonti carismatiche. Desiderio percepibile anche con un breve sguardo sulle pagine di questo testo che è il quinto delle loro Costituzioni e che le avvicina ancora di più alla loro radice francescana, attraverso il ricorso alle diverse fonti che comunicano tale carisma.

Il presente lavoro ha come tema: *La presenza delle fonti francescane nelle nuove Costituzioni delle Suore Terziarie Francescane Regolari*. Il suo scopo è presentare le fonti francescane riportate nel nuovo testo delle Costituzioni, attraverso una breve introduzione su ogni fonte presente e lo sviluppo di alcune delle principali tematiche della spiritualità francescana racchiuse in esse, senza avere, però, la pretesa di andare a fondo in tematiche tanto ricche, cosa che bisognerebbe fare con una cura maggiore.

Il termine fonti francescane, qui è utilizzato per indicare tutti i testi che appartengono di qualche modo alla spiritualità francescana: fra i quali potrebbero essere inclusi la *Regola del TOR* e anche i documenti riferenti alle Suore Terziarie Francescane Regolari (Direttori e Costituzioni precedenti), giacché anch'essi hanno contribuito nello sviluppo della spiritualità propria dell'Istituto, e hanno una forte presenza nel nuovo testo delle Costituzioni. Purtroppo, a causa della grande quantità di citazioni presenti, non è stato possibile sviluppare i testi riferenti a queste fonti.

Il lavoro è diviso in tre capitoli: Il primo presenta gli Scritti di san Francesco d'Assisi riportati nelle Costituzioni. Questo capitolo divide gli Scritti in tre gruppi e conservando lo stesso ordine proposto dalle *Fonti Francescane* (2004): Regole ed esortazioni; Lettere e per ultimo Laudi e Preghiere. Qui sono proposti i seguenti temi: “vocazione fraterno-materna”; “la scelta per i piccoli”; “la grazia di lavorare”; “fare penitenza”; “essere fedeli alla Santa Madre Chiesa”; “l'obbedienza

francescana”; “Ministri e servi dei fratelli”; “sposi, fratelli e madri”; “il perdono misericordioso” e la “fraternità universale”.

Il secondo capitolo presenta quei testi comunemente chiamati *agiografie francescane* le quali sono molto citate. Al contrario degli Scritti in questo capitolo non si fa nessuna suddivisione al di fuori di quelle riferente a ogni agiografia. I temi presenti sono: “il Vangelo come *Forma di vita*”; “il significato del *sine proprio*”; “l’amore verso il Corpo di Cristo”; “l’amore come risposta all’amore”; “il silenzio francescano”; “la devozione a Maria”; “la purità di cuore”; “l’infermità: momento di misericordia e grazia”; “l’imitazione di Cristo” e “la letizia francescana”.

Il terzo capitolo tratta della presenza delle fonti riguardanti a Chiara d’Assisi nelle Costituzioni. In esse sono presentate la *Regola di santa Chiara* e la *Prima lettera di Chiara ad Agnese*, inoltre è riportata anche la *Regola di Urbano IV alle Clarisse*. Le tematiche riportate sono: “la fraternità responsabile”; “l’esempio come metodo pedagogico”; “la correzione fraterna”; “lo sposalizio mistico” e “la vocazione come ispirazione”.

Riguardo ai temi, furono scelti quei brani delle Costituzioni che citano di modo più esplicito le fonti francescane, dando preferenza alle fonti che furono maggiormente citate ed escludendo quelle citazioni cui argomenti furono trattati in un’altra fonte. Inoltre è utile ricordare che, poiché lo scopo del lavoro è presentare le fonti francescane, qui non fu obbedito un ordine secondo i temi, anche se si è cercato di farlo, là dove è stato possibile, tuttavia per facilitare la lettura, tutti i temi presenti sono preseduti da un titolo, che aiuteranno a inserire il lettore nel tema presentato, ammezzando la mancanza dell’ordine tematico.

Con l’intenzione di favorire a una migliore comprensione del testo, sono presenti alcune tabelle che aiuteranno ad avere una visione più ampia della forte presenza delle fonti francescane nelle Costituzioni. Sono quattro tabelle delle una riporta tutte le citazioni presenti nelle Costituzioni e le altre tre, specificano le citazioni riguardanti a ogni capitolo.

Per l’elaborazione del lavoro le fonti principali utilizzate sono: le Costituzioni proprie delle Suore Terziarie Francescane Regolari e le *Fonti*

*Francescane* (2004). Fra tanti altri, citiamo anche alcuni dei testi che di modo più attivo hanno contribuito per lo svolgimento di questo lavoro, che sono: C. PAOLAZZI, *Lettura degli “Scritti” di san Francesco d’Assisi*; F. URIBE, *Introduzione alle fonti agiografiche di san Francesco e santa Chiara d’Assisi* (secc. XIII-XIV); K. ESSER, *L’Ordine di san Francesco*; L. IRIARTE, *La Regola di santa Chiara, Lettera e spirito*; M. CONTI, *Introduzione e commento alla Regola di S. Chiara d’Assisi*, etc.

Ricordiamo anche, che i testi delle fonti francescane qui riportati furono estratti dalla prima stampa delle Costituzioni in cui si è costatata la presenza di alcuni errori riferiti alle citazioni, ma che, tuttavia sono stati segnalati e corretti. Per lo più non ci sono state altre difficoltà nel corso del lavoro.

• **Tabella 01**

<b>Fonti francescane presenti nelle nuove Costituzioni (S.T.F.R)</b>			
<b>Cap. delle Costituzioni</b>	<b>Scritti di Francesco d'Assisi</b>	<b>Agiografie francescane</b>	<b>Fonti riguardanti a Chiara d'Assisi</b>
<b>I.</b> La nostra forma di vita	2Test 3	1C 22; 2C 172; LM IX, 4	
<b>II.</b> La nostra consacrazione a Dio	Rnb XII,1;Rb V,4; Rb XII, 4; 2Lf X, 51; 1Test 5; 2Test 27-28 ; Am III,6; LodAl 5; Fvit1	1C 8; 1C 119; 2C 51; 2C 55; 2C 113; 2C 116; 2C 129; 2C 161; 2C 200; LM II,1; LM V,4*; LM VII,1 ; LM XV,1; Lm III, 2	1LAg 8-12
<b>III.</b> La nostra vita con Dio	Rnb XXII,27; Rnb XXIII,7; Rb 2; 2Test 29; LOrd 12	1C 22; 1C 84*; 2C 95; 2C 197; 2C 198; 2C 201; LM II,5; LM IX,3; LM IX,2-3; Fior VII	
<b>IV.</b> La nostra vita fraterna	Rnb V,13; 2Test 14; Cant 5; Cant 25	1C 81; 1Cel 109; 2C 172; 2Cel 175*; CAss 7; CAss 9; CAss 45; LM VIII, 6; LM IX, 4; Lm III, 6; Spec 123; Fior VIII	RsC IX,7-9; RegUr XII,40

<p style="text-align: center;"><b>V.</b> La nostra missione nella Chiesa</p>	<p>Rnb III,13 ; Rnb VI,1; Rnb IX,10 Rnb XIV,1; Rnb XXIII, 7; Rb III,10; Rb III, 13; 2Test 23; 2Test 24; LfL1; Lrp 1</p>	<p>1C 23; 2C 127; 2C 172; LM IX,4; Lm III,7 ; Lm III,9; Anper 25; Spec73; Spec 93</p>	
<p style="text-align: center;"><b>VI.</b> La nostra formazione alla vita consacrata</p>	<p>Rb X, 8; 2Test 13;</p>	<p>2C 193; 2C 216; LM II, 1; LM XIV,5; Anp I,8; Spec 87; CAss 59</p>	<p>RegUr III, 7</p>
<p style="text-align: center;"><b>VII.</b> Il governo dell'Istituto</p>	<p>Rnb IX,2; Rnb XVII,4; Rb X,5; 2Lf VIII,42; Am IV,2; Uvol 1; 2Lf X; 2Lf XII; 2Test 40-41</p>	<p>1C 103; 2C 44; LM X, 10; LM XIV,1; Lmin 8-9; CAss 18; CAss 68; Spec 2; Fior XVIII</p>	<p>RsC IV, 9; RsC IV, 18</p>

(\*) = Citazione ripetuta due volte nello stesso capitolo.

## Primo Capitolo

### Presenza degli Scritti di Francesco d'Assisi nelle nuove Costituzioni delle Suore Terziarie Francescane Regolari

Gli Scritti sono la fonte più autentica per conoscere Francesco di Assisi; essi nascono da esigenze di vita del Poverello e dei suoi confratelli; escono dalla sua esperienza di uomo alla ricerca di Dio e alla sequela di Cristo povero e crocifisso e tendono a suscitare echi ed esperienze di vita evangelica<sup>1</sup>. Tradizionalmente sono divisi in tre parti: Regole ed Esortazioni, Lettere, Laudi e preghiere.

Quasi tutti questi Scritti sono stati dettati dal Santo, con eccezioni degli *autografi*, cioè della *Lettera a frate Leone*, le così dette *Lodi di Dio Altissimo* e la *Benedizione a frate Leone*, questi furono scritti personalmente da Francesco e sono anche una conferma dell'informazione dei biografi circa l'iniziazione alla scrittura (e di riflesso alla lettura) che Francesco aveva ricevuto nella chiesa di San Giorgio.

Il nuovo testo delle Costituzioni delle Suore Terziarie Francescane Regolari, cita 42 volte gli Scritti di san Francesco. I testi citati sono: *la Regola non bollata*, riferita undici volte (III, 13; V, 13; VI, 1; IX, 2; IX, 10; XII, 1; XIV, 1; XVII, 4; XXII, 27; XXIII, 7; XXIII,7), *la Regola bollata*, otto volte (III, 10; III, 13; V, 1; V,2; V, 4; X, 5; X, 8; XII, 4); il *Testamento*, otto volte (3; 13; 14; 23; 24; 27-28; 29; 40-41), il *Testamento di Siena*, una volta (v. 5); le *Ammonizioni*, due volte (III, 6 ; IV,2); la *Forma di vita* (v. 1); *L'Ultima volontà*, una volta (v. 1); la *II Lettera ai fedeli*, tre volte (VIII, 42; VIII, 44; XII,); la *Lettera ad un Ministro*, una volta (v.8-9); la *Lettera a tutto l'Ordine*, una volta (v. 12); la *Lettera a fra Leone*, una volta (v. 1); la *Lettera ai reggitori del popolo*, una volta (v.1); le *Lodi di Dio Altissimo*, una volta (v. 5); il *Cantico di frate Sole*, due volte (v. 5; 25).

---

<sup>1</sup> Cfr. C. PAOLAZZI, *Lettura degli "Scritti" di Francesco d'Assisi*, Ed. Biblioteca Francescana, Milano 2004, p. 28-29.



• TABELLA 02

<b>Scritti di Francesco d'Assisi presenti nelle nuove Costituzioni (S.T.F.R)</b>							
<b>Cap.</b>	<b>I.</b>	<b>II.</b>	<b>III.</b>	<b>IV.</b>	<b>V.</b>	<b>VI.</b>	<b>VII.</b>
<b>Regola non bollata</b>		XII,1	XXII,27; XXII,7	V,13	III, 13 ; VI, 1; IX, 10 ; XIV, 1; XXIII,7		IX,2; XVII,4
<b>Regola bollata</b>		V, 1; V,4; XII, 4	V,2		III,10; III,13	X, 8	X, 5
<b>1Test.</b>		v. 5					
<b>2 Test</b>	3	27-28	29	14	23; 24	13	40-41
<b>Ammonizioni</b>		III, 6					IV, 2
<b>Ultima Volontà</b>							v.1
<b>Forma di vita</b>		V.1					
<b>2 Lettera ai fedeli</b>		X, 51					VIII; X; XII
<b>Lett. Ministro</b>							v. 8-9
<b>Lettera L'Ordine</b>			v.12				
<b>Lett. Frate Leone</b>					v. 1		
<b>Lett. ai regenti del popolo</b>					v. 1		
<b>Lodi di Dio Altissimo</b>		v. 5					
<b>Cantico del frate Sole</b>				v. 5; 25			

## 1.1 Regole ed esortazioni

Le *Regole ed esortazioni* sono, per la maggior parte, scritti di carattere “giuridico”. In essi Francesco detta per sé e la sua fraternità, le norme di vita evangelica. Egli in questi testi parla come legislatore, fondatore di una grande famiglia religiosa. Sono quelli che, salvo alcune eccezioni, meno manifestano la personalità di Francesco<sup>2</sup>.

- **La Regola non bollata (1221)**

La *Regola non bollata* rispecchia sicuramente l’esperienza di Francesco e della prima fraternità, vagliata e discussa negli incontri capitolari, ma più ancora documenta in ogni sua parte lo sforzo strenuo di «modellare» il progetto di vita fraterna su «le parole, la vita, l’insegnamento e il santo Vangelo» (22,41) del Signore Gesù Cristo [...]. Ogni pagina della *Regola non bollata* rispecchia in maniera aderente le scelte, il pensiero e perfino il linguaggio di Francesco, quali appaiono dagli altri suoi scritti<sup>3</sup>. Nelle Costituzioni è citata per undici volte: (III, 13; V, 13; VI, 1; IX, 2; IX, 10; XII, 1; XIV, 1; XVII, 4; XXII, 27; XXIII, 7; XXIII,7).

### a) Vocazione fraterno-materna

Nel capitolo V delle Costituzioni denominato: “La nostra missione nella Chiesa”; le Costituzioni individuano la propria fraternità come primo ambiente dell’apostolato, fraternità che prende lo stile tipicamente francescano, dove le sorelle sono disponibili ad amarsi e nutrirsi vicendevolmente, *come la madre ama e nutre il proprio figlio* (cfr. *Rnb* IX, 10):

«Il primo ambiente del nostro apostolato è la propria Fraternità, ove ciascuna di noi deve avere un affetto materno nei confronti delle altre, memori

---

<sup>2</sup> Cfr. A. POMPILIO, *Gli Scritti di Francesco d’Assisi. Approccio storico-critico*, Edizioni Padre Pio da Pietrelcina, San Giovanni Rotondo 2008, p. 40-41.

<sup>3</sup> Cfr. C. PAOLAZZI, *Note*, in *Fonti Francescane*. Nuova edizione, a cura di E. Caroli, Editrici Francescane, Padova 2004, p. 51.

dell'esortazione di S. Francesco: *Ciascuno ami e nutra suo fratello, come la madre ama e nutre il proprio figlio*» (Cost. II, 12.1).

Gli Scritti di Francesco sono cosparsi di immagini materne e affettive. Da una parte esse sono la trascrizione vissuta di ciò che è la sua eredità familiare: il suo rapporto con la figura materna; dall'altra manifestano il modo proprio che Francesco ha di intuire la possibile novità di rapporto tra i frati e il mondo. La possibilità di rapporti nuovi, non più segnati dalla durezza della legge ma dalla tenerezza dell'accoglienza<sup>4</sup>. Anche nelle fonti biografiche la vocazione francescana si caratterizza come fraterna-materna, anziché paterna: il vincolo di amore dei frati sarà quello di fratelli-madri, piuttosto che di fratelli-padri<sup>5</sup>.

La maternità-fraternità di cui parla Francesco, quale criterio generale dei rapporti tra i frati, è appresa dal Santo tra i lebbrosi, i quali gli fanno comprendere cosa significhi l'amore gratuito e radicale della madre per il figlio e quale debba essere la misura della misericordia nella risposta cristiana alla povertà degli altri<sup>6</sup>. Ed è in questo stesso atteggiamento che la fraternità delle sorelle Terziarie sono invitate a vivere tra loro cioè, devono prevalere tra loro la compressione e la gratuità, come il rapporto della "madre", che si prende cura della sua figlia, e della "sorella", che attentamente si preoccupa dei bisogni dell'altra. Perché quando l'amore è vivo, all'interno della fraternità cade ogni diffidenza reciproca e ogni fratello saprà manifestare "con fiducia all'altro le proprie necessità"<sup>7</sup>.

### **b) Scelta per i piccoli**

La *Regola non bollata* è citata anche nel VII capitolo delle Costituzioni, intitolato: "Il governo dell'Istituto"; dove esse, riferendosi alla scelta dei luoghi per l'apostolato e per l'erezione di una nuova casa, indicano come priorità i luoghi dove

---

<sup>4</sup> A. BISSI – R. CARBONI – R. FORTUNATO, *Casti per amare. La Castità nel cammino formativo*, EMP, Padova 2002, p. 212.

<sup>5</sup> O.V. ASSELDONK, *Madre*, in *Dizionario Francescano*, a cura di E. Caroli, Ed. Messaggero Padova 1995, p. 1037-1046.

<sup>6</sup> P. MARANESI, *La conversione di Francesco. Racconti di una (doppia) Identità*, in *Vita Minorum*, 79 (2008), p. 96.

<sup>7</sup> Cfr. PAOLAZZI, *Lettura degli Scritti di Francesco d'Assisi*, 204.

le sorelle potranno realizzare di maniera più concreta la loro chiamata alla vita francescana, cioè di stare in mezzo ai piccoli.

«In base al carisma del nostro Istituto si preferiscano luoghi, dove il nostro servizio apostolico può svolgersi *tra persone di poco conto e disprezzate, tra poveri e deboli, infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada* (Rnb IX, 2)» (Cost. VII, 37.1).

Grazie all'imitazione di Cristo povero e umile, è possibile penetrare in tutti i ceti sociale, soprattutto i più poveri, e impregnarli dello spirito evangelico. La minorità francescana, elemento essenziale nel carisma delle Terziarie Francescane, le obbliga e le spinge a cercare e trovare il suo campo d'azione tra il popolo, tra i "piccoli" della società. E questo deve essere motivo di gioia per quelle che vivono il carisma francescano<sup>8</sup>. Essere capace di godere quando vivono con queste persone, dalle quali non potranno mai sperare di avere il contraccambio, deve essere per le sorelle come fu per Francesco l'incontro con il lebbroso (cfr. *Test 2*), un segno concreto di conversione (*facere poenitentiam*), ma anche del loro vivere in povertà e umiltà<sup>9</sup>.

Questo è il mistero della spiritualità francescana, che il Santo ha ripreso dalla lettura del Vangelo, e diviene necessariamente vita secondo lo spirito e che penetrando nel cuore di ogni sorella, la farà capace di abbandonare tutto per amore di Cristo, per divenire come il più basso, più poveri e i più disprezzati tra gli uomini come lo fece Francesco si collocando sul gradino più basso della società e qui, animato dallo spirito del Signore, realizzò il «sequi vestigia Christi», vivendo questo suo ideale con l'ardore di un innamorato e avendo piacere e gioia nell'immergersi nella parola e nell'insegnamento dell'Uomo-Dio e nell'imitarne la vita<sup>10</sup>.

---

<sup>8</sup> Cfr. K. ESSER, *L'Ordine di san Francesco*, Ed. Biblioteca Francescana, Milano 1980, p. 69-70.

<sup>9</sup> M. CONTI, *L'identità Francescana dei fratelli e delle sorelle del Terzo Ordine Regolari di San Francesco. Commento alla nuova Regola*, Ed. Movimento francescano, Bologna 1986, p. 166-167.

<sup>10</sup> Cfr. ESSER, *L'Ordine di san Francesco*, 70-71.

- **La Regola bollata (1223)**

La Regola bollata è il testo definitivo e la carta fondamentale di vita, sempre vigente per tutte le famiglie del primo Ordine francescano, viene così nominata, perché essa venne approvata solennemente con la bolla «solet annuere» da papa Onorio III, il 29 novembre 1223<sup>11</sup>. Francesco ripropone ai suoi seguaci di osservare la povertà, l'umiltà e il santo Vangelo del Signore Gesù Cristo. Nelle Costituzioni la *Regola bollata* è citata otto volte (III, 10; III, 13; bolla V, 1; V, 2; V, 4; X, 5; X, 8; XII, 4).

- a) La grazia di lavorare**

Le Costituzioni citano per tre volte il capitolo quinto della *Rnb* (V, 1; V, 2; V, 4), in esso Francesco invita i suoi frati a lavorare con “fedeltà e devozione”( *Rb* V, 1). Egli presenta il lavoro come una grazia ricevuta da Dio e, come tale, deve essere fatto mantenendo sempre acceso “lo spirito della santa orazione e devozione, al quale devono servire tutte le cose temporali” ( *Rb* V, 2). Il lavoro viene presentato come uno dei requisiti indispensabili ai “seguaci della santissima povertà” (cfr. *Rb* V, 4). Poiché il vivere poveramente, non vuol dire attendere passivamente la provvidenza divina, ma lavorare per vivere e non per arricchirsi. Il lavoro rende solidali con chi lotta per la sopravvivenza e soprattutto evita l'ozio, vero nemico della vita spirituale<sup>12</sup>.

«Nello spirito di S. Francesco consideriamo il lavoro come una “grazia del Signore” (*Rb* V, 1) e mezzo ordinario di sussistenza della Fraternità, di sostegno delle opere apostoliche, di aiuto ai poveri » (Cost. II, 5.5).

Il lavoro è definito grazia perché l'uomo e ogni sua attività sono assunti, fin dalla loro origine, come «dono gratuito» di Dio e perché esso è proposto nella sua realtà di stimolo e di via al «rendimento di grazie». Quanto l'uomo è, gli proviene

---

<sup>11</sup> O. SCHMUCKI, *Gli Scritti Legislativi di Francesco*, in *Approccio storico-critico alle Fonti Francescane*, a cura di G.C. e M.C. Ed. Antonianum, Roma 1979, p. 90.

<sup>12</sup> R. MURO, *La mistica sponsale e contemplativa di Chiara d'Assisi*, La Laurenziana, Napoli 2005, p. 215.

da un dono gratuito, accolto con gioia, aperto con meraviglia, vissuto con riconoscenza<sup>13</sup>. Le facoltà umane, la preparazione personale, l'abilità, lo spirito d'iniziativa, sono altrettanti doni di Dio di cui nessuno deve «appropriarsi» egoisticamente, ma li deve restituire a Dio mettendoli al servizio dei fratelli<sup>14</sup>.

Consapevoli della loro vocazione all'apostolato le Terziarie Francescane sono richiamate ad avere un'attenzione particolare nel non spegnere in sé lo spirito religioso, il quale deve animarle in ogni attività. Il lavoro, affidato a ognuna di loro, non deve essere visto come un impedimento, ma piuttosto come un mezzo di comunicazione con Dio<sup>15</sup>.

«Tutta la nostra vita deve essere compenetrata di spirito apostolico e tutta la nostra azione apostolica sia animata da spirito religioso. Per questo abbiamo cura che le nostre attività siano ordinate in modo che non si spenga in noi *lo spirito della santa orazione e devozione, al quale devono servire tutte le cose temporali* (Rb V.2) » (Cost. III, 7.9).

Ogni attività specifica, ha il suo tempo proprio: quando si prega, l'attenzione va diretta a Dio, interrotta qualsiasi altra occupazione; nel lavoro, l'attenzione si applica alla perfezione del lavoro. Il lavoro però, per quanto complicato possa essere, non stacca la persona da Dio, al contrario, è una collaborazione con Lui. L'arte di far del lavoro preghiera dipende dal grado d'intima esperienza della realtà di Dio Padre nella quale ognuno si muove, cioè del progresso nella vita di preghiera. Lavorare con devozione significa, lavorare sotto lo sguardo del Padre con gioia e in piena comunione alle consorelle<sup>16</sup>.

San Francesco presenta il lavoro come un mezzo normale di sussistenza, come il modo migliore di praticare la povertà-minorità ponendosi al servizio degli uomini e di attuare la fraternità con i lebbrosi<sup>17</sup>.

---

<sup>13</sup> F. DAVID, *Lavoro – aspetto socio-economico*, in *Dizionario Francese*, 923.

<sup>14</sup> L. IRIARTE, *La Regola di santa Chiara. Lettera e spirito*, Biblioteca Francescana Provinciale, Milano 1976, p. 146.

<sup>15</sup> Cfr. IRIARTE, *La Regola di santa Chiara. Lettera e spirito*, 145.

<sup>16</sup> Cfr. IRIARTE, *La Regola di santa Chiara. Lettera e spirito*, 149-147.

<sup>17</sup> IRIARTE, *La Regola di santa Chiara. Lettera e spirito*, 145.

«Nel richiedere la ricompensa per i servizi prestati, “come conviene ai servi di Dio e ai seguaci della santissima povertà”, guardiamoci da ogni avidità e, soprattutto, non antepriamo mai al lavoro apostolico qualsiasi ricerca di guadagno» (Cost. II, 5.6).

Il lavoro nella fraternità francescana deve essere anzitutto un impegno apostolico. Esso dimostra un aspetto importante dell’apostolato francescano, che è: *dare al mondo l’esempio di una vita cristiana integrale, vivere e lavorare tra gli uomini, ma nello spirito del Vangelo*<sup>18</sup>.

L’attenzione di Francesco sempre rivolta all’essere, non all’avere o al guadagnare, e perciò le sue raccomandazioni riguardano soprattutto lo spirito che deve animare il lavoro dei fratelli<sup>19</sup>. Il richiamo alla gratuità è presente in ogni specie di attività francescana. «Lavorare francescanamente» significa dare una prestazione personale e comunitaria che non bada al prezzo né alla rivendicazione del prezzo né alla proprietà e al profitto: «il lavoro è “grazia” perché l’uomo è dono»<sup>20</sup>. Il dimenticarsi di riferire il lavoro a Dio, guardando soltanto il guadagno, è diventato un pericolo per la vita cristiana. È perciò che i religiosi, in modo particolare i francescani, hanno come compito di presentare al mondo, anche nell’ambito del lavoro, un esempio di cristianesimo autentico<sup>21</sup>.

## • **Testamento (1226)**

Nel *Testamento* Francesco fa una retrospettiva della sua vita dall’incominciare a fare penitenza al mandato del Signore. Francesco dice chiaramente che non scrivere un’altra regola ma che con questo vuole ammonire i suoi frati di perseverare nell’osservanza fedele alla Regola promessa<sup>22</sup>. Insiste sul vivere la povertà e sullo spirito di non appropriazione di qualunque cosa che vada contro di questa o che possa diventare un ostacolo nel compimento della Regola

---

<sup>18</sup> Cfr. ESSER, *L’Ordine di san Francesco*, 30.

<sup>19</sup> PAOLAZZI, *Lettura degli Scritti di Francesco d’Assisi*, 353.

<sup>20</sup> Cfr. F. DAVID, *Lavoro – aspetto socio-economico*, in *Dizionario Francescano*, 933.

<sup>21</sup> Cfr. ESSER, *L’Ordine di san Francesco*, 30.

<sup>22</sup> Cfr. TEMPERINI, *San Francesco d’Assisi dalla penitenza alla conformità con Cristo*, Editrice Franciscanum, Roma 2003, p. 22.

ricordando loro che sono chiamati ad essere ospiti, *pellegrini e forestieri* non dovendo così prendere possessione di niente, neanche della propria volontà (cfr. *Test 27-28*)<sup>23</sup>. Il *Testamento*, nelle Costituzioni, viene citato otto volte ( 3; 13; 14; 23; 24; 27-28 ; 29; 40-41).

#### a) Fare penitenza

Nel primo capitolo, denominato: “La nostra forma di vita”; descrivendo l’identità dell’Istituto, le Costituzioni ricordano che, come Terziarie francescane, le sorelle devono tenere presente la dimensione del carisma francescano che sempre caratterizzò tutto il Terz’Ordine francescano, ossia la conversione continua attraverso le opere di misericordia e “il far penitenza”, presente nell’itinerario percorso da Francesco fin dall’inizio.

«Siamo tutte protese a realizzare una graduale e incessante conversione, indispensabile per entrare nel Regno di Dio, e ci dedichiamo alle “opere di misericordia” nelle loro varie forme. Ricordiamo che S. Francesco “cominciò a far penitenza”, dimostrando “misericordia” ai lebbrosi e “da allora quello che gli sembrava amaro gli divenne dolcezza di anima e di corpo” (cfr. *Test 3*)» (Cost. I, 1.2).

Incominciare a *fare penitenza* significa cambiare la mente, orientare se stessi per un ritorno, per una strada diversa da quella già percorsa. È l’esperienza del figlio prodigo che, nella penuria di cibo, trova lo stimolo per cambiare, per fare penitenza, per intraprendere la strada della conversione (cfr. Lc. 15,16-17); Francesco nell’esperienza amara dell’incontro con la malattia vede la possibilità di un nuovo sguardo sulla realtà<sup>24</sup>.

Per Francesco «far penitenza» è l’espressione che indica il genere di vita secondo il Vangelo abbracciato come conseguenza della propria vita di «conversione». Ed è proprio questo stato di conversione permanente, nella quale «il dolce diventa amaro e l’amaro dolce», che fonda il contenuto *della vita in*

---

<sup>23</sup> Cfr. PAOLAZZI, *Note*, in *Fonti Francescane*, 99-103.

<sup>24</sup> Cfr. BISSI – CARBONI – FORTUNATO, *Casti per amare. La Castità nel cammino formativo*, 186.



*penitenza*<sup>25</sup>. Costituisce l'avvio carismatico della sua nuova esistenza, puro dono di Dio; ed è anche l'atteggiamento fondamentale che egli presuppone in tutti i suoi seguaci presenti e futuri. Egli si batteva per un'integrale ed effettiva conversione a Dio, nello spirito di obbedienza incondizionata che pone l'uomo in un costante superamento di se stesso, all'immediata dipendenza da Dio. In questo senso il «fare penitenza» divenne per lui la via al Regno di Dio, che volle poi annunciare a tutto il mondo<sup>26</sup>.

Ricordando però che la «vita di penitenza» nel senso evangelico, non si realizza con spirito di servi, nella tristezza, ma nella gioia e libertà dell'anima che sa di essere amata e salvata e di avere accanto a sé, già da ora e sempre, Dio, che è la vita eterna<sup>27</sup>. Tale vita si riduce essenzialmente all'amore di Dio ed è un itinerario che conduce a Dio. Non qualcosa di statico, quindi, dinamico: è una strada di ascesa. La scoperta sarà l'amore: Dio che ama l'uomo e l'uomo che, in atteggiamento di assoluta umiltà, di riconoscenza, consapevole della necessità di questo rapporto, ricambia quest'amore<sup>28</sup>.

- **Testamento di Siena (aprile-maggio 1226)**

Sul piano di completezza degli ideali di san Francesco, il *Testamento di Siena* appare forse più significativo. Esso è un breve ricordo dettato a frate Benedetto da Piratro nell'aprile-maggio 1226, quando un violento sbocco di sangue aveva fatto temere a Francesco che fosse prossima la fine. Queste «tre parole» di Francesco toccano certamente tre punti basilari del suo ideale di vita evangelica, la vita di fraternità, la povertà e la fedeltà alla Chiesa, ma in complesso suonano anch'esse riduttive dell'intero programma francescano, tacendone altri aspetti fondamentali<sup>29</sup>.

---

<sup>25</sup> IRIARTE, *La Regola di santa Chiara. Lettera e spirito*, 80.

<sup>26</sup> ESSER, *L'Ordine di san Francesco*, 200.

<sup>27</sup> Cfr. F. OLGATI, *Spiritualità della vita francescana*, Ed. Biblioteca Francescana, Milano 1990, p. 201.

<sup>28</sup> Cfr. POMPILIO, *Gli Scritti di Francesco d'Assisi. Approccio storico-critico*, 128.

<sup>29</sup> Cfr. PAOLAZZI, *Lettura degli Scritti di Francesco d'Assisi*, 386-387.

### a) Fedeli alla Santa Madre Chiesa

Nelle Costituzioni il *Testamento di Siena* viene riferito una volta (*ITest 5*), accanto alla citazione della *Rb XII, 4*, per esortare le Terziarie francescane ad essere sempre fedeli e sottomesse alla santa Chiesa, mantenendo sempre un filiale amore verso il Sommo Pontefice.

«Nello spirito di S. Francesco, che esortava i suoi frati ad essere “sempre sudditi e soggetti ai piedi della santa Chiesa”, guardiamo con filiale amore al Sommo Pontefice come nostro Supremo Superiore, al quale siamo tenute ad obbedire anche a motivo del voto di obbedienza» (Cost. II, 6.3).

L'aver ritrovato il Vangelo è una delle prime e delle più influenti esperienze religiose del giovane «convertito» Francesco. Ma subito dopo vi segue, anzi quasi vi si ricollega, l'esperienza della Chiesa. Il suo rapporto con la Chiesa fu ininterrotto e la reverenza che portava ed insegnava di portare verso la gerarchia è diventata veramente conosciuta nella letteratura cattolica. La perfezione di questo rapporto consiste nell'obbedienza, che il Santo esprimeva in soggezione e sudditanza ai piedi della medesima santa Chiesa<sup>30</sup>.

Il richiamo presente nelle Costituzioni viene a ricordare che la fedeltà a Cristo chiede necessariamente la fedeltà alla sua Chiesa. Il rapporto tra queste due fedeltà è così stretto che dall'una parte (fedeltà alla Chiesa) si conosce l'altra (fedeltà a Cristo). È per questo motivo che Francesco, sceglie per sé e per i suoi frati l'obbedienza al Papa e alla *Sancta Mater Ecclesia Romana*, come garanzia del suo essere in comunione con Cristo e con la Chiesa<sup>31</sup>. Tuttavia questa fede nella Chiesa non deve nascere da una sorta d'incoscienza: Francesco ha visto le rughe della Chiesa da vicino, ma le vedeva come un figlio scorge, ama e comprende le rughe sul volto della madre. Questo è il richiamo fatto nelle Costituzioni. Le sorelle devono avere uno sguardo filiale confronto alla Madre Chiesa, Coei che, anche con

---

<sup>30</sup> Cfr. A. MATANIC, *Virtù francescane. Aspetti ascetici della spiritualità francescana*, Ed. Francescane, Roma 1964, p. 41- 45.

<sup>31</sup> Cfr. CONTI, *L'identità Francescana dei fratelli e delle sorelle del Terzo Ordine Regolari di San Francesco. Commento alla nuova Regola*, 62.

il suo volto pieno di rughe non lascia di essere madre, e con lo stesso amore filiale devono guardare il Sommo Pontefici <sup>32</sup>.

- **Ammonizioni (1221-1226)**

Le *Ammonizioni*, donate da Francesco ai suoi seguaci su testi del Vangelo, sono databili tra il 1221 e il 1226, le Ammonizioni, denominate anche nei manoscritti che ce lo hanno conservate, «detti», «parole», «parole di sant'ammonizione», contengono un piccolo florilegio di considerazioni spirituali, «beatitudini» o esortazioni rivolte dal santo «a tutti i suoi frati»<sup>33</sup>. Delle 28 Ammonizioni esistenti le Costituzioni ne citano soltanto due: le Ammonizioni III e IV.

- a) **L'obbedienza francescana**

La terza Ammonizione propone una gradazione ascendente dell'obbedienza: “*vera obbedienza*”, “*l'obbedienza caritativa*” e “*perfetta obbedienza*”.

La «*vera obbedienza*» si ha quando, alla richiesta del suo prelado, il suddito aderisce prontamente, «purché sia bene quel che fa», e cioè che la richiesta sia conforme alla legge di Dio; la «*caritativa obbedienza*», è presente quando, per spirito di carità fraterna, si rinuncia al proprio (vero o presunto) «meglio» e si accetta il «bene» comandato; la «*perfetta obbedienza*», si ha quando non si accetta di fare il ‘male’ richiesto, ma pur di non rinnegare i propri fratelli, si affronta perfino la loro “persecuzione”, come il Signore Gesù che ha dato la vita per tutti indistintamente amici e crocifissori<sup>34</sup>.

Nelle Costituzioni, le Suore Terziarie sono richiamate in forma esplicita *all'obbedienza caritativa*, che sarebbe il secondo grado dell'obbedienza francescana però, è possibile anche rintracciare la presenza degli altri gradi riferiti in modo implicito in altri brani del capitolo sull' obbedienza:

---

<sup>32</sup> Cfr. LAZZARI, *Vita Francescana*, 135-136.

<sup>33</sup> PAOLAZZI, *Lettura degli Scritti di Francesco d'Assisi*, 171-172.

<sup>34</sup> PAOLAZZI, *Lettura degli Scritti di Francesco d'Assisi*, 337- 338.

«In forza del Consiglio evangelico di obbedienza, siamo tenute a sottomettere la nostra volontà, in spirito di fede, alle legittime Superiori, quali rappresentanti di Dio, quando comandano in conformità alle nostre Costituzioni [...] Tale è anche l'insegnamento di S. Francesco che affermava di voler “*essere così schiavo nelle mani del guardiano da non poter andare né fare oltre l'obbedienza e la volontà sua*” [...] Ci impegniamo a rimanere in comunione fraterna con la Superiora anche in situazioni difficili, esercitando “*l'obbedienza caritativa*”» (Cost. II, 6.2).

Nella terza Ammonizione sono presentati i limiti dell'obbedienza religiosa, il suddito deve sottomettere la sua volontà alla volontà del superiore se, e soltanto, quando essa non è contraria a quello che è stato promesso. L'obbedire non deve andare contro *l'anima* – cioè la coscienza - e neanche contro la *fedeltà alla vocazione evangelica*<sup>35</sup>.

L'obbedienza religiosa non implica in una rinuncia della propria responsabilità personale; questa non deve essere sostituita in nessun caso dalla coscienza di chi esercita l'autorità. La superiora, come ognuna delle sue suore, continua ad essere figlia dell'obbedienza, ed ha il dovere di rispettare e servire il disegno di Dio in ognuna di esse<sup>36</sup>. Coi che è chiamata deve rispondere personalmente, senza cedere alla tentazione di scaricare sulle altre la responsabilità, non soltanto giuridica, ma anche morale, delle sue azioni. Nella proposta di Francesco non risulta mai che la superiora sia l'unico responsabile di fronte a Dio e che le altre sorelle abbiano solo l'obbligo di obbedire, senza mai giudicare se il comando sia ragionevole o meno<sup>37</sup>.

In questo modo si può considerare come punto di partenza dell'obbedienza l'espropriazione fatta nel giorno della professione in ciò che riguarda il massimo dono ricevuto da Dio: la libera volontà. Essa ha e deve sempre avere un riferimento

---

<sup>35</sup> “Se poi qualcuno dei ministri comandare a un frate qualcosa contro la nostra vita o contro la sua anima, il frate non sia tenuto ad obbedirgli, poiché non è obbedienza quella in cui si commette delitto o peccato” (*Rnb V*).

<sup>36</sup> Cfr. IRIARTE, *La Regola di santa Chiara, Lettera e spirito*, 194-195.

<sup>37</sup> Cfr. L. IRIARTE, *Vocazione francescana. Sintesi degli ideali di vita di san Francesco e di santa Chiara*, a cura di T. Jansen - W. Block, EDB, Bologna 2006, p. 254.

diretto e di fede a Dio, al quale si è promesso di seguire con sollecitudine la sua volontà e di fare solo quello che a Lui piace<sup>38</sup>. L'Obbedienza e libertà sono strettamente collegate e si armonizzano in un piano autenticamente cristiano sotto l'impulso della carità. I conflitti che talvolta le colpiscono avvengono a causa dell'abuso egoistico di una parte o dell'altra o per la limitatezza umana, ma la soluzione non deve essere cercata attraverso l'atteggiamento orgoglioso, bensì nella resistenza umile che non spezza la comunione né con il fratello rivestito di autorità né con il gruppo dei confratelli<sup>39</sup>.

Nel testo delle Costituzioni, non appare il termine "coscienza" nel delimitare i criteri dell'obbedienza, però si parla di sottomettersi alle superiore *quando esse comandano in conformità alle Costituzioni*, ossia il limite dell'obbedienza diventa la conformità o non con le Costituzioni perché è essa che regola il loro modo di vivere la sequela di Cristo.

#### **b) Ministri e servi dei fratelli**

Prima di proseguire l'argomento è importante evidenziare che il termine "rappresentate di Dio" utilizzato nelle Costituzioni per nominare chi occupava l'incarico di superiore, non appare mai negli Scritti di Francesco il quale, come vedremo in seguito, preferiva nominargli con termini che impedivano che il vero scopo di questo incarico fosse sfumato o frainteso.

Tra i tanti titoli con cui Francesco nominava il superiore c'è un titolo scelto dal Santo che è unificatore di tutti gli altri in quanto contiene il criterio determinante che deve guidare colui che ha l'autorità all'interno della Fraternità: "ministro e servo". Con questo titolo egli pone l'accento sull'aspetto di servizio che tale incarico contiene, rovesciando i rapporti: «signori» sono i frati, «servi» sono i superiori; e i due termini vanno intesi in senso reale (come i signori feudali), non solo allegorico<sup>40</sup>.

---

<sup>38</sup> OLGATI, *Spiritualità della vita francescana*, 133.

<sup>39</sup> Cfr. IRIARTE, *Vocazione francescana. Sintesi degli ideali di vita di san Francesco e di santa Chiara*, 255.

<sup>40</sup> Cfr. J. MICÓ, *Minorità*, in *Dizionario Francescano*, 2456.

Anche al ministro Francesco si riferisce come signore (cfr. Test 33s), il fratello che si addossa «il peso dei fratelli» e li serve come «padroni»; a sua volta ogni fratello si affida all'obbedienza e considera il «ministro e servo» come suo signore. È la sinfonia della dipendenza reciproca, una gara di servizio per cui ognuno accetta il posto che gli è stato affidato<sup>41</sup>.

Le Costituzioni citano anche l'*Ammonizione IV* (v.2), dove Francesco mette i suoi fratelli in guardia dall'accumularsi “un tesoro fraudolento” che in questo caso sarebbe l'ufficio del superiore, esigendo anche nel rapporto con gli incarichi ricevuti l'atteggiamento del “sine proprio” e ricordando ancora una volta che il servizio prestato alla fraternità non è possesso ma donazione gratuita<sup>42</sup>.

«Nessuna Superiora, secondo l'esortazione di S. Francesco, “consideri sua proprietà” l'incarico ricevuto; al tempo stabilito, ciascuna lo lasci volentieri, come accetterebbe di lasciare il servizio di “lavare i piedi” alle Sorelle (Am IV, 2)» (Cost. VII, 21.1).

Francesco riconosce in ogni incarico nei confronti della fraternità, un riferimento al compito di lavare i piedi ai fratelli, e tale riferimento ci sembra duplice: da un lato si tratta di un richiamo alla sostanza degli incarichi fraterni, che sono solo un servizio reciproco e non un dominio, ma dall'altro è anche un preciso riferimento cristologico, perché è Gesù colui che per primo e in maniera definitiva ha lavato i piedi ai fratelli e ha donato loro la propria vita, fondando in se stesso il senso del servire<sup>43</sup>. Nella fraternità francescana i ministri devono adempiere quest'ufficio come ha insegnato Cristo quando lavò i piedi ai suoi discepoli, per cui devono gloriarsi tanto del loro ufficio “quanto se fossero destinati all'ufficio di lavare i piedi ai fratelli”<sup>44</sup>.

---

<sup>41</sup> IRIARTE, *Vocazione francescana. Sintesi degli ideali di vita di san Francesco e di santa Chiara*, 257.

<sup>42</sup> Cfr. C. VAIANI, *La via di Francesco. Una sintesi della spiritualità francescana a partire dagli Scritti di san Francesco*. Edizioni Porziuncola, Milano 1993, p. 60.

<sup>43</sup> VAIANI, *La via di Francesco. Una sintesi della spiritualità francescana a partire dagli Scritti di san Francesco*, 60.

<sup>44</sup> Cfr. F. URIBE, “*Omnnes Vocentur Fratres Minores*” (Regnb 6,3) *Verso un'identificazione della Minorità alla luce degli Scritti di s. Francesco d'Assisi*, in, “*Minores et subditi omnibus*”. *Tratti*

- **Forma di vita (1212)**

Quando, nel 1212, Chiara e le sue prime compagne si stabilirono a San Damiano, Francesco dette loro una *Forma di Vita*, verosimilmente adattando alla loro condizione femminile e di recluse la Regola dei frati approvata nel 1209-1210 da papa Innocenzo III. È la *Forma Vitae* di cui non ci resta che un estratto, riportatoci nella sua Regola dalla stessa Chiara<sup>45</sup>. Le Costituzioni citano la *Forma di Vita* soltanto una volta (*Fvit* 1), nel capitolo secondo quando parlando sulla povertà ricorda che Francesco volle *seguire la vita e la povertà dell'altissimo Signore nostro Gesù Cristo e della sua Santissima Madre*.

- **L'Ultima volontà (1226)**

L'*Ultima volontà* fu lasciata alle «povere signore» di San Damiano allo scopo di confermare nel proposito di «seguire la vita di povertà dell'altissimo Signore nostro Gesù Cristo e della sua santissima Madre» (*Uvol* 1). Dettato da Francesco «poco prima della sua morte», il breve scritto ripresenta un tratto essenziale del *Testamento*: la volontà del santo di proporsi prima con l'esempio («voglio seguire») che con le esortazioni [...] Francesco non comanda, ma le «prega» e le consiglia » che vivano sempre nella «santissima vita e povertà del Signore e di Maria sua madre, senza seguire altri insegnamenti o consigli umani<sup>46</sup>. L'unica citazioni dell'*Ultima volontà* (*Uvol*1), presente nelle Costituzioni è riportata nel settimo capitolo, più specificamente nell'ultimo paragrafo, dove si parla dell'impegno nel *perseverare sino alla fine attraverso l'aiuto di Dio e della Vergine Madre*.

---

caratterizzanti dell'identità francescana. Atti del Convegno 26-27 Novembre 2002, a cura di L. Padovese, Istituto Franciscano di Spiritualità - Pontificio Ateneo Antonianum, Ed. Coll. S. Lorenzo da Brindisi - Laurentianum, Roma 2003, p. 149-190.

<sup>45</sup> M.C. ROUSSEY – M.P. GOUNON, *Nella tua tenda, per sempre storie delle Clarisse. Un'avventura di ottocento anni*, a cura di R. Bartolini, Edizioni Porziuncola, Assisi 2005, p. 144.

<sup>46</sup> PAOLAZZI, *Regole ed esortazioni. Presentazione*, in *Fonti Francescane*, 57.

## 1.2. Lettere

Questo secondo gruppo degli scritti di Francesco ci avvicina molto, anche se non nella stessa misura del terzo (Laudi e Preghiere), alla personalità del Santo d'Assisi. Qui Francesco scrive e parla come padre, fratello, amico, consigliere. La maggior parte di queste lettere è stata scritta verso la fine della sua vita, quando non poteva comunicare direttamente con i fedeli<sup>47</sup>. Le lettere comprovano la sua preoccupazione e la volontà di raggiungere tutti superando ogni ostacolo.

- **La Seconda Lettera ai fedeli (1221)**

La *Seconda Lettera ai fedeli* scritta da Francesco é indirizzata a tutti i cristiani, essa riprende, conferma e amplia i temi a lui cari: egli intende servire ai fratelli le soavi parole del Signore Gesù Cristo, il quale è il Verbo del Padre. Ricorda l'incarnazione, la volontaria umiliazione, passione e morte di Gesù Cristo; ammonisce tutti ad osservare il vangelo, a praticare il mandato della carità, a riconoscere i propri peccati e a giudicare gli altri con misericordia, sull'esempio di Cristo<sup>48</sup>. Contiene un ricco e sintetico annuncio della salvezza «A tutti i cristiani, religiosi, chierici e laici, uomini e donne, e a tutti gli abitanti del mondo intero» (2Lf, 1) che facevano “penitenza” nel secolo, dai quali, in data difficile da stabilire, venne costituendosi il cosiddetto Ordine francescano secolare<sup>49</sup>.

### a) Sposi, fratelli e madri

Le Costituzioni citano per quattro volte la seconda *Lettera ai fedeli* ( VIII, 42; X; X, 51; XII). Nel suo secondo capitolo citano 2Lf X, 51 insieme al mettendo in rapporto al brano della *ILAg* 8-12, citato letteralmente<sup>50</sup>. Riportiamo qui tutte due brani per una breve analisi comparativa dei testi, dove si nota una forte similitudine nelle espressioni che indicano parentela con il Signore. La differenza

---

<sup>47</sup> POMPILIO, *Gli Scritti di Francesco d'Assisi. Approccio storico-critico*, 118.

<sup>48</sup> TEMPERINI, *San Francesco d'Assisi dalla penitenza alla conformità con Cristo*, 17.

<sup>49</sup> PAOLAZZI, *Lettura degli Scritti di Francesco d'Assisi*, 46.

<sup>50</sup> Brano analizzato nel terzo capitolo di questo lavoro



terminologica è soltanto nelle espressioni *sorella e fratello* che comprensibilmente risente nella differenza dei sessi tra i due Santi<sup>51</sup>:

<p><i>ILAg 8-12</i></p>	<p><i>2Lf X, 51-56</i></p>
<p>Ricordiamo l'esortazione di S. Chiara: <i>Il Signore Gesù Cristo custodirà la vostra verginità sempre immacolata ed intatta. Amandolo, siete caste; toccandolo, sarete più pure; lasciandovi possedere da Lui, siete vergini. Siete spose, madri e sorelle del Signore, insignite con grande splendore del vessillo della verginità inviolabile</i> » (Cost. II, 4.4).</p>	<p>“<b>Siamo sposi</b>, quando nello spirito Santo l'anima fedele si unisce a Gesù Cristo, siamo <b>suoi fratelli</b>, quando facciamo la volontà del Padre suo, che è nel cielo, <b>Siamo madri</b>, quando lo portiamo nel cuore e nel nostro corpo attraverso l'amore e la pura e sincera coscienza, e lo generiamo attraverso il santo operare, che deve risplendere in esempio per gli altri”.</p>

Chiara in un linguaggio sponsale si rivolge ad Agnese di Boemia esprimendo l'unione tra Cristo e sua sposa, preferito ad un altro pur ricco ed imperiale e parla con essa del suo essere sposa, sorella e madre<sup>52</sup>. Francesco dedica a «tutti i cristiani», senza distinzioni di grado gerarchico o sociale, la più alta descrizione della vita cristiana come comunione trinitaria, presenti negli Scritti, illumina progressione e implicazioni di questo grande mistero di grazia: il quale nasce dall'infusione dello Spirito, per poi svilupparsi nella ricchezza di rapporti «familiari» con la carità trinitaria che è Dio<sup>53</sup>. Quando dice “*siamo* sposi, fratelli, madri” Francesco esprime anche la sua esperienza, la ricchissima esperienza religiosa che ha sublimato i suoi sentimenti umani, portandolo a vivere il rapporto con il Signore Gesù con la tenerezza di una sposa, la forza di un fratello, l'amore segreto e fecondo di una madre<sup>54</sup>.

<sup>51</sup> MURO, *La mistica sponsale e contemplativa di Chiara d'Assisi*, 306.

<sup>52</sup> Cfr. MURO, *La mistica sponsale e contemplativa di Chiara d'Assisi*, 306.

<sup>53</sup> PAOLAZZI, *Note. Lettera ai fedeli*, in *Fonti Francescane*, 136.

<sup>54</sup> Cfr. PAOLAZZI, *Lettura degli Scritti di Francesco d'Assisi* 231.

Il testo vuole ricordare che a livello dell'amore semplicemente umano, per una stessa persona, altro è evidentemente lo sposo, altro il fratello, altro il figlio. Invece, al livello dell'amore di carità, amore divino ed umano, amore verginale, è lo stesso Gesù che è lo sposo, fratello e figlio della stessa persona che lo ama. Il cuore di Gesù concentra in se stesso queste tre dimensioni dell'amore nel cuore umano che sono *la fraternità, la maternità e la sponsalità*<sup>55</sup>.

- **Lettera ad un ministro (1221/1223)**

La *Lettera ad un ministro*, scritta con tutta probabilità fra la Regola del 1221 e la stesura della Regola bollata, mostra un clima spirituale e un contesto comunitario un po' conturbato. Sicuramente nella fraternità vi erano tensioni e problemi, visto che il destinatario della lettera vorrebbe lasciare l'incarico di ministro per ritirarsi in un eremo. Nella Lettera Francesco consiglia al ministro: considera tutto e tutti, persone scomode impedimenti, ostacoli e battiture, «come grazia»; vivi in «vera obbedienza» ai fratelli, così come sono, senza pretenderli migliori; chi sbaglia lega sempre nei tuoi occhi quella misericordia che riconduce al Signore; anche verso chi avrà «peccato mortalmente», ciascuno usi quella misericordia che si aspetterebbe «se si trovasi in un caso simile»<sup>56</sup>.

**a) Il perdono misericordioso**

La *Lettera ad un ministro* è citata una volta nelle Costituzioni, nel capitolo VII relativo al Governo dell'Istituto, presentando una esortazione alle Superiori alla pratica del «perdono misericordioso» verso le sorelle, come raccomandò Francesco nella *Lettera ad un Ministro*:

«Ogni Superiora procuri di avere particolari cure per le Sorelle che non dimostrano la dovuta docilità, ricordando l'esortazione che S. Francesco rivolge ad un Ministro: *Che non ci sia alcun frate al mondo che abbia peccato, quanto è*

---

<sup>55</sup> Cfr. F. M. LÉTHEL, *Aspetti dell'antropologia dei Santi*, in *Antropologia cristiana, Bibbia, Teologia e cultura*, a cura di G. Iammarrone, Città Nuova Editrice, Roma 2001, p. 765.

<sup>56</sup> Cfr. PAOLAZZI, *Lettere. Presentazione*, in *Fonti Francescane*, 127.

*possibile peccare, il quale dopo aver visto i tuoi occhi, non se ne torni via senza il tuo perdono, se egli lo chiede; e se non chiedesse perdono, chiedi tu a lui, se vuole esser perdonato (Lmin 8-9)» (Cost. VII, 21.2).*

Di qualunque natura possa essere la causa che impedisce l'esercizio del proprio ministero, essa è da considerarsi sempre una grazia. Non esiste alcuna forza esterna che possa separarci dall'amore di Cristo, anzi bisogna amare chi volontariamente o involontariamente è causa di tale situazione conflittuale. Adempire tale precetto, significa osservare tutta la legge. È il precetto dell'amore che supera e completa ogni azioni meritoria<sup>57</sup>.

Nella *Lettera ad un Ministro* vediamo che per Francesco il movimento di obbedienza, insieme a quello di umiltà, non è dal basso verso l'alto, dall'uomo verso Dio, dal suddito verso il superiore, bensì tutto il contrario. Il motivo è ontologico: l'autorità è servizio ed è indirizzata a riscoprire sempre di più l'infinita misericordia del Signore, cioè amore-che-perdona<sup>58</sup>. Chi ama veramente si considera servo e soggetto ad ogni creatura «per amore di Dio», non si preoccupa tanto del male ricevuto dal fratello, ma brucia a causa del peccato «per amore di Dio» e gli mostra amore con i fatti.

Pur rivolgendosi alle superiore, l'invito all'amore-misericordioso, riportato nelle Costituzioni, riguarda tutta la fraternità, perché la vita consacrata non ha senso se non è fondata nell'amore e orientata all'amore. Qualsiasi conflitto possibile nei mutui rapporti troverà soluzioni soltanto in questo vuoto interiore – espropriazione dell'io – che è condizione indispensabile per aprirsi alla sorella e per accettarla così come è<sup>59</sup>.

- **La Lettera a tutto l'Ordine (dopo 1223)**

La *Lettera a tutto l'Ordine* appartiene al triennio conclusivo della vita di Francesco, del quale documenta mirabilmente quelle preoccupazioni di fedeltà

---

<sup>57</sup> Cfr. G. LAURIOLA, *La personalità di Francesco d'Assisi nelle sue «Lettere»*, in *Frate Francesco*, Rivista di cultura francescana, p. 171.

<sup>58</sup> Cfr. LAURIOLA, *La personalità di Francesco d'Assisi nelle sue «Lettere»*, 171.

<sup>59</sup> Cfr. IRIARTE, *La Regola di santa Chiara, Lettera e spirito*, 202.

alla Regola e alla Chiesa<sup>60</sup>. Il tema centrale dell'epistola è l'invito appassionato a prestare tutta la reverenza e l'onore al «santissimo corpo e sangue del Signore nostro Gesù Cristo, nel quale le cose che sono nei cieli e quelle che sono sulla terra sono state pacificate e riconciliate a Dio onnipotente» (cfr. *LOrd* 12-13) [...]. Francesco esorta innanzitutto i sacerdoti ad offrire il sacrificio «con intenzione santa e monda», con il solo desiderio di piacere a Dio<sup>61</sup>. Nel suo terzo capitolo le Costituzioni citano il versetto 12 della *LOrd*, quando parlando della preghiera personale e liturgica ricorda le sorelle della dovuta riverenza e onore al ricevere il Corpo di Cristo (cfr. Cost. III, 7.2).

- **La Lettera a fra Leone (1221-1226)**

La *Lettera a fra Leone* è il secondo scritto autografo di Francesco. Il testo originale è conservato nel tesoro del duomo di Spoleto. La data di composizione è ancora incerta. Questa *Lettera* rivela più direttamente l'umanità e la sensibilità di Francesco, la forza e la libertà spirituale che lo stringeva alle persone della cerchia a lui più vicina e familiare[...]. La rinuncia al padre terreno e la scelta del Padre celeste ha guidato Francesco alla scoperta di rapporti «materni» liberanti, radicati nella fiducia vicendevole, cosicché l'unico consiglio dato a Leone è di seguire Cristo povero in qualunque maniera gli sembri meglio [...]<sup>62</sup>.

Nelle Costituzioni della *Lettera a fra Leone* compare soltanto il primo versetto. Esso è citato nel capitolo quinto, nell'articolo: "Partecipazione alla missione della Chiesa"; dove si chiede alle sorelle di offrire a tutti l'augurio di pace, come fece lo Francesco a Leone nella sua lettera (cfr. Cost. V, 7.2).

- **Lettera ai reggitori del popolo (1220)**

La *Lettera ai reggitori del popolo* fu scritta probabilmente nel 1220, dopo il ritorno di Francesco dall'Oriente, è un'esortazione a pensare all'ultimo giorno, ad

---

<sup>60</sup> Cfr. PAOLAZZI, *Lettere. Presentazione*, in *Fonti Francescane*, 126-127.

<sup>61</sup> PAOLAZZI, *Lettere. Presentazione*, in *Fonti Francescane*, 125-126.

<sup>62</sup> PAOLAZZI, *Lettere. Presentazione*, in *Fonti Francescane*, 128.

accostarsi all'eucaristia e a promuovere la lode del Signore tra il popolo.<sup>63</sup> I destinatari questa volta non sono i frati, i chierici o i fratelli e sorelle della penitenza, ma i reggitori dei popoli, i cosiddetti “potenti”, ai quali raccomanda la penitenza, la frequenza alla comunione eucaristica, e in virtù della loro autorità, di coinvolgere il popolo, mediante appositi banditori, perché possa lodare e ringraziare ogni giorno il Signore<sup>64</sup>. Le Costituzioni citano soltanto il primo versetto di questa *Lettera*, anch'essa nello stesso contesto della *Lettera a fra Leone*, ricorda l'augurio di pace tipicamente francescano (cfr. Cost. V, 7.2).

### 1.3 Lodi e preghiere

Francesco vive l'atteggiamento di chi apre la sua bocca per “rendere grazie” e restituire, attraverso la parola, i beni che riconosce provenirgli da Dio. Una tale disposizione, nei testi sanfrancescani, si realizza in due forme fondamentali: attraverso la lode e per mezzo della predicazione<sup>65</sup>.

La lode costituisce l'atteggiamento tipico della preghiera di Francesco, anche solo da un punto di vista statistico. Tra i 12 testi che gli scritti raccolgono sotto il titolo Lodi e preghiere, ben 5 son tipicamente laudativi: il *Cantico*, le *Lodi di Dio Altissimo*, le *Lodi per ogni ora*, l'*Esortazione alla lode* e l'*Ufficio della Passione*, con l'aggiunta di due testi che, se pure non tipicamente laudativi, hanno certamente un carattere contemplativo orientato alla lode: il *Saluto alle virtù* e il *Saluto alla Vergine*<sup>66</sup>. Le Costituzioni delle Suore Terziarie Francescane Regolari, riportano nel nuovo testo due di questi Scritti definiti come lodi: *Le Lodi di Dio altissimo* (v. 5) e *il Cantico di frate Sole* (v. 5; 25).

---

<sup>63</sup> Cfr. PAOLAZZI, *Lettura degli Scritti di Francesco d'Assisi*, 212.

<sup>64</sup> POMPILIO, *Gli Scritti di Francesco d'Assisi. Approccio storico-critico*, 160.

<sup>65</sup> Cfr. VAIANI, *La via di Francesco. Una sintesi della spiritualità francescana a partire dagli Scritti di san Francesco*, 73.

<sup>66</sup> VAIANI, *La via di Francesco. Una sintesi della spiritualità francescana a partire dagli Scritti di san Francesco*, 73-74.

- **Lodi di Dio Altissimo (1224)**

Le *Lodi di Dio Altissimo* è il testo di preghiera forse più alto uscito dal cuore e dalla penna di Francesco d'Assisi, che, nella seconda metà del settembre 1224 egli scrisse di sua mano su una piccola pergamena (attualmente, di cm. 10x 13) e donò a frate Leone, il quale la conservò a lungo gelosamente prima di affidarla ad altre mani, dalle quali, in data incerta (ma sicuramente anteriore al 1338), passò al Sacro Convento di Assisi, dove è custodita tuttora<sup>67</sup>. Nelle Costituzioni sono presente soltanto una volta, nel secondo capitolo, quando parlando sulla consacrazione, esse definiscono come suo culmine il poter riconoscere Dio come il tutto della propria vita, indicando l'esempio di Francesco (cfr. *LodAl* 5).

«Questa consacrazione affonda le sue radici nella consacrazione battesimale e trasforma tutta la nostra vita in un servizio e in un culto a Dio sommamente amato, fino a poter dire come S. Francesco: “Dio mio, mio tutto”» (Cost. II, 3.1).

- **Cantico di frate Sole (1225)**

Secondo la testimonianza concorde di Tomaso da Celano e di altre autorevoli fonti biografiche, Francesco compose il *Cantico di frate Sole* negli ultimi anni della sua vita (più precisamente, i primi mesi del 1225), quando era gravemente malato, sofferente d'occhi tanto da non sopportare la luce del giorno, e costretto all'oscurità di una celletta di stuoie costruita per lui presso San Damiano<sup>68</sup>.

**a) Fraternità universale**

Il *Cantico di frate Sole* appare due volte nel nuovo testo delle Costituzioni (v. 5; 25). Nel capitolo IV (La vita Fraterna) le Costituzioni ricordano alle sorelle che esse devono, come ha fatto Francesco, coinvolgere nella fraternità tutte le creature:

---

<sup>67</sup> PAOLAZZI, *Lettura degli Scritti di Francesco d'Assisi*, 101.

<sup>68</sup> Cfr. PAOLAZZI, *Lettura degli Scritti di Francesco d'Assisi*, 142.

«Sull'esempio di S. Francesco, la nostra Fraternità avrà un respiro universale per coinvolgere tutte le creature. Infatti, il Serafico Padre, “considerando che tutte le cose hanno un'origine comune, si sentiva ricolmo di pietà ancora maggiore e chiamava le creature, per quanto piccole, con il nome di fratello o di sorella: sapeva bene che tutte provenivano, come lui, da un unico Principio” (cfr. *Cant* 5)» (Cost. IV, 9.10)

Francesco instaura un rapporto nuovo con il creato. Non cerca le creature per possederle o dominarle, ma le chiama per nome, invitandole a rendere lode a Dio, che la rivestite di bellezza e di bontà. Mettendosi al loro servizio, per amore del Signore che le ha create e in esse si rivela. Egli considera le creature come una scala per salire ad afferrare Colui che è tutto desiderabile. Esse richiamano e proclamano il creatore<sup>69</sup>.

Per Francesco, all'interno del mondo visibile, tutte le creature, e particolarmente il Sole, portano «significazione» del loro Creatore. Specchio della verità divina le creature sono anche segno e *strumento del suo amore*. Fin dall'inizio del Cantico Francesco rileva che ogni dono delle creature è in realtà dono del Creatore. Il sentimento di fraternità che stringe Francesco alle cose è dunque un legame complesso e articolato: si fonda sul senso vivissimo della paternità di Dio, che dà vita, bellezza e forza a tutte le creature<sup>70</sup>.

L'altra citazione del *Cant* (v.25) è riportata nel capitolo quarto delle Costituzioni, che parla sulla vita fraterna, dove raccomanda alle Terziarie francescane la cura delle sorelle malate, e inoltre ricorda che esse devono in tali momenti imparare ad affrontare la morte come sorella (cfr. IV, 9.5).

---

<sup>69</sup> C. B. ZOTTO, *Creato*, in *Dizionario Francese*, 321-328.

<sup>70</sup> Cfr. PAOLAZZI, *Lettura degli Scritti di Francesco d'Assisi*, 149.

## Capitolo secondo

### Presenza delle fonti agiografiche francescane nelle Costituzioni

Le varie opere agiografiche riguardanti san Francesco d'Assisi apportano un contributo prezioso alla comprensione di una vicenda che già ai suoi contemporanei si mostrò senz'altro eccezionale e affascinante<sup>71</sup>. Essa è una letteratura abbondante e variegata, con una tale ricchezza di fonti sulla vita minoritica tra i secoli XIII e XIV, che non trova paralleli in nessun'altra esperienza religiosa, individuale o collettiva, del basso Medioevo<sup>72</sup>.

Prima di iniziare l'esposizione di queste opere sembra necessario fare una brevissima premessa su questo genere letterario: il termine "agios" viene del greco e significa "santo". La parola "agiografia" vuol dire "testo che riguarda i santi", il testo agiografico però non solo riguarda la santità, ma vuol promuovere la santità stessa, cioè intende promuovere in chi ascolta il desiderio di imitare il protagonista del racconto stesso<sup>73</sup>. Ed è su questo sfondo che devono essere lette le agiografie che qui saranno presentate.

Le Costituzioni delle Terziarie Francescane, nel loro testo aggiornato, citano quarantasette volte le fonti agiografiche interessate della persona di san Francesco d'Assisi: la *Vita beati Francisci (1Cel)*: dodici volte (1; 8; 22\*; 23; 81; 84\*; 97; 103; 109; 119); *Memoriale in desiderio animae (2Cel)*: venti volte (44; 51; 55; 95; 113; 116; 127; 129; 161; 172\*; 175\*; 193; 197; 198; 200; 201; 216); *Legenda Maior*: diciassette volte (II,1; II,5 ; V,4\*;VII,1 ; VII,6; IX,2-3; IX,2; IX,3; IX,4; X,10; XIV,1; XIV,5; XV,1), la *Legenda minor*: quattro volte (III, 2; III,6; III,7; III,9); *l'Anonymus Perusinus*: due volte (8; 25); la *Compilatio assisiensi*: sette volte (7; 9; 18; 45; 59; 68; 106); lo *Speculum perfectionis*: cinque volte (2; 73; 87; 93; 123); i *Fioretti*: tre volte (VII; VIII; XVIII).

---

<sup>71</sup> Cfr. F. ACCROCCA, *Viveva un uomo di nome Francesco. Un'introduzione alle fonti biografiche di san Francesco*, Ed. Messaggero Padova, Padova 2005, p. 7.

<sup>72</sup> Cfr. F. URIBE, *Introduzione alle fonti agiografiche di san Francesco e di santa Chiara d'Assisi (secc. XIII-XIV)*, 52.

<sup>73</sup> Cfr. M. BARTOLI, *La libertà Francescana. Francesco d'Assisi e le origini del francescanesimo nel XIII secolo*, Ed. Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2009, p. 83-84.



La tabella sotto riportata espone quest'ampia presenza delle agiografie francescane nelle Costituzioni.

**Tabella 03**

<b>Fonti agiografiche francescane presenti nelle nuove Costituzioni (S.T.F.R)</b>							
<b>Cap.</b>	<b>I.</b>	<b>II.</b>	<b>III.</b>	<b>IV.</b>	<b>V.</b>	<b>VI.</b>	<b>VII.</b>
<i>1 Celano</i>	1; 22	8; 119	22; 84*	81; 109	23		103
<i>2 Celano</i>	172	51; 55; 113; 116;129; 161; 200	95; 197; 198; 201	172; 175*	127; 172	193; 216	44
<i>Legenda Maior</i>	IX, 4	II,1; V,4*; VII,1 ; XV,1	II, 5; IX, 3; IX, 2- 3	VIII,6; IX,4	IX,4	II, 1; XIV,5;	X,10; XIV,1
<i>Legenda minor</i>		III, 2		III, 6	III, 7 ; III, 9		
<i>Anonymus Perusinus</i>					25	I, 8	
<i>Comp. assisiensis</i>				7; 9; 45		59	8; 68
<i>Speculum perfectionis</i>				123	73; 93	87	2
<i>Fioretti</i>			VII	VIII			XVIII

## • **La Vita beati Francisci (1228-29)**

*La Vita beati Francisci* di Tommaso da Celano, scritta dopo la canonizzazione di Francesco, per mandato del papa Gregorio IX, fu la prima biografia ufficiale su Francesco e per questo è di un grande valore storico, avendo una enorme influenza sulle altre agiografie successive. Essa compare undici volte nel nuovo testo delle Costituzioni (8; 22; 22; 23; 81; 84; 84; 97; 103; 109; 119).

### **a) Il Vangelo come “Forma di Vita”**

L'articolo 22 della 1<sup>a</sup> Cel presenta il programma di vita di Francesco, ossia il Vangelo stesso. Programma che le Suore Terziarie Francescane Regolari, seguendo l'esempio del Santo di Assisi assumono come proprio, come viene riportato nel primo capitolo delle Costituzioni denominato: “La nostra forma di vita”; dove si legge:

«Il nostro programma di vita è il Vangelo, che il Serafico Padre visse radicalmente, come egli stesso afferma: “Questo voglio, questo chiedo, questo desidero fare con tutto il cuore” (1<sup>a</sup> Cel 22)» (Cost. I, 1.2).

Era proprio la *vita secondo il Vangelo*, che in base alle testimonianze dei contemporanei della prima generazione francescana, e soprattutto delle insistenti affermazioni di Francesco, formava la base principale e l'ideale specifico, in una parola l'archetipo cristiano del nuovo Ordine religioso. Ad esso tutto doveva essere coordinato e subordinato. Da esso, come dal chicco di frumento, fioriranno poi tutte le altre manifestazioni dell'essere e dell'agire minoritico<sup>74</sup>.

Quando si parla del Vangelo come norma di vita della fraternità francescana, non bisogna mai dimenticare che per Francesco il Vangelo non costituiva una dottrina ma era la testimonianza alla sequela di Cristo. E proprio perché il Vangelo è voce sempre viva della persona e della vita di Cristo, Francesco arriva alla conclusione paradossale che l'unica interpretazione autentica del Vangelo è la vita

---

<sup>74</sup> Cfr. K. ESSER, *Origini e inizi del movimento e dell'Ordine francescano*. Jaca Book, Milano 1997, p. 211.

vissuta<sup>75</sup>. Vivere il Vangelo per Francesco è battere la stessa via di Cristo; «seguire le orme». Egli si orienta non sulla vita degli apostoli, e nemmeno di quella della prima comunità cristiana di Gerusalemme, ma direttamente su ciò che l'Uomo-Dio, Gesù Cristo ha sperimentato e compiuto sulla terra. La vita di Cristo è il modello ideale al quale Francesco ambisce identificarsi il più possibile<sup>76</sup>.

Francesco coglie nel Vangelo prima di tutto la persona del protagonista: Gesù Cristo, Uomo perfetto e Figlio di Dio, unico mediatore verso il Padre. Non prende il Vangelo come un codice di norme comportamentali, ma vede in esso anzitutto la descrizione della persona, della vita e del comportamento del Signore, cogliendo della persona e della vita di Cristo, la povertà, intesa come «abbassamento», che è condizione essenziale per l'evangelicità e per l'evangelizzazione<sup>77</sup>.

### **b) Significato del “sine proprio”**

Nel secondo capitolo denominato: “La nostra consacrazione a Dio”; le Costituzioni citano la parte terza della *prima Vita di Celano* che tratta della Canonizzazione di Francesco e riporta il tema della povertà (*sine proprio*) dando come interpretazione del suo distacco dei beni terreni il suo volere stare libero per possedere il Sommo Bene:

«Infatti, egli, “singolare amatore delle realtà celesti, non volle mai possedere nulla di proprio, per poter possedere totalmente e più gioiosamente il Sommo Bene”( cfr. *ICel* 119)» (Cost. II, 5.1).

L'espressione “sine proprio” è usata da Francesco all'inizio delle due Regole, dove dice che la vita dei frati Minori è osservare il Vangelo, vivendo in obbedienza, *sine proprio* e in castità. Da notare questa espressione, che si differenzia (non a caso!) dalla più comune formulazione “in castità, povertà e obbedienza”: non si parla di povertà, ma di *sine proprio*, che rimanda

---

<sup>75</sup> Cfr. PAOLAZZI, *Lettura degli Scritti di Francesco d'Assisi*, 318.

<sup>76</sup> Cfr. ESSER, *Origini e inizi del movimento e dell'Ordine francescano*, 206-208.

<sup>77</sup> Cfr. G. CARDAROPOLI, *Evangelicità*, in *Dizionario Francescano*, 648-649.

all'atteggiamento di chi non si appropria di nulla, e nel quale probabilmente si può vedere un orizzonte più ampio della comune accezione di povertà<sup>78</sup>. Questa espressione non è una semplice formula di professione pubblica, ma denota un'espropriazione totale, soprattutto di ogni bene interno. La rinuncia esterna è solo la condizione imprescindibile per giungere ad una completa disponibilità interna, secondo il senso genuino della povertà evangelica volontaria<sup>79</sup>.

L'atteggiamento di *sine proprio* nasce dall'aver lo spirito del Signore e dall'accoglienza del dono che viene da Dio. Esiste lo stretto collegamento tra il non appropriarsi di nulla e l'accogliere il dono di colui che non «considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso (Fil 2, 6)»<sup>80</sup>.

Questo disprezzo delle cose terrene però, non significa la loro sottovalutazione, ma una visione diversa, in quanto devono essere in funzione di quelle celesti e, per lo stesso motivo, non devono essere oggetto di appropriazione. L'espropriazione è, pertanto, un elemento chiave per capire la relazione che l'uomo deve aver con l'universo<sup>81</sup>. Tale atteggiamento si verifica non soltanto di fronte alle cose materiali, ma anche nei rapporti con gli altri, nei confronti dei quali sono possibili molti tentativi di "appropriazione indebita" o anche di appropriazione di se stesso<sup>82</sup>.

Essere povero nel senso di una vita senza nulla di proprio significa non porre se stesso al centro in modo tale da provocare rivendicazioni di proprietà attorno a sé. L'uomo non deve pretendere di possedere cose; non deve in tale senso rivendicare diritti sulle altre persone, in modo tale che egli consideri loro compito attribuirgli riconoscimento e riverenza<sup>83</sup>.

---

<sup>78</sup> Cfr. VAIANI, *La via di Francesco. Una sintesi della spiritualità francescana a partire dagli Scritti di san Francesco*, 42-43.

<sup>79</sup> Cfr. IRIARTE, *Vocazione francescana. Sintesi degli ideali di vita di san Francesco e di santa Chiara*, 163.

<sup>80</sup> Cfr. VAIANI, *La via di Francesco. Una sintesi della spiritualità francescana a partire dagli Scritti di san Francesco*, 52.

<sup>81</sup> Cfr. F. URIBE, "Omnes Vocentur Fratres Minores" (Regnb 6,3) *Verso un'identificazione della Minorità alla luce degli Scritti di s. Francesco d'Assisi*, in, "Minores et subditi omnibus". *Tratti caratterizzanti dell'identità francescana*, 15.

<sup>82</sup> Cfr. VAIANI, *La via di Francesco. Una sintesi della spiritualità francescana a partire dagli Scritti di san Francesco*, 53.

<sup>83</sup> L. HARDICK, *Povertà*, in *Dizionario Francescano*, 1563.

Quindi, l'amore di Francesco per la povertà veniva del suo amore per Gesù era attraverso il prisma della povertà che vedeva il volto di Gesù, soprattutto nei due momenti in cui questa povertà significa annientamento ed umiliazione. Il presepe gli parla della penuria della «Vergine poverella» e del modo in cui il Figlio di Dio è introdotto nella realtà umana. Il Calvario gli mostra la povertà che accompagna il Signore fino alla Croce, mistero di annientamento che il Poverello contempla<sup>84</sup>. Francesco nella sua vita povera non desiderava la povertà per la povertà, bensì l'imitazione di Cristo ed è questo l'atteggiamento che le Sorelle Terziarie sono invitate ad avere nei confronti della povertà professata. Essa non deve essere la meta da raggiungere bensì una via a Cristo, una partecipazione al suo Regno<sup>85</sup>. Tale via ha come punto di partenza l'amore per il Signore, il lasciarsi travolgere dalla carità per lui [...]. Nasce dalla scoperta del suo amore per l'uomo, dalla consapevolezza del fatto che egli si è fatto povero, sperimentando anche il dolore e la morte per la redenzione degli uomini<sup>86</sup>.

Una vita *sine proprio* porterà il consacrato a identificarsi, in gioiosa espropriazione, con «la povertà e l'umiltà del nostro Signor Gesù Cristo» e con le realtà di ogni esistenza che soffre penuria o abbandono»<sup>87</sup>.

---

<sup>84</sup> IRIARTE L., *Vocazione Francescana, Sintesi degli ideali di san Francesco e di santa Chiara*, Edizioni Piemme, 1987, p.

<sup>85</sup> Cfr. ESSER, *Origini e inizi del movimento e dell'Ordine francescano*, 234.

<sup>86</sup> MURO, *La mistica sponsale e contemplativa di Chiara d'Assisi*, 194-195.

<sup>87</sup> Cfr. IRIARTE, *La Regola di santa Chiara. Lettera e spirito*, 29.

- **Memoriale in desiderio animae (1246-1247)**

Il *Memoriale in desiderio animae* (2*Cel*), sarebbe un completamento della *1Cel*, scritta quasi vent'anni più tardi dallo stesso autore. Qui Francesco non è più presentato a partire da una conversione, come avveniva nella prima biografia, ma da una predestinazione alla santità a partire dall'infanzia<sup>88</sup>. Le Costituzioni riportano per venti volte la seconda Celano (44; 51; 55; 95; 113; 116; 127; 129; 161; 172\*; 175\*; 193; 197; 198; 200; 201; 216).

**a) L'amore verso il Corpo di Cristo**

Le Costituzioni, parlando sull'essenzialità dell'Eucaristia nella vita delle consacrate, riporta la descrizioni dell'intensità dell'amore di Francesco per il Corpo Cristo che viene narrata dalla Vita seconda di Celano, invitandole a guardare a il suo esempio:

«Sull'esempio del Serafico Padre, che “ardeva d'amore in tutte le fibre del suo essere verso il Sacramento del Corpo del Signore”(cfr. 2*Cel* 201), teniamo viva la comunione con Lui, realizzata nell'Eucarestia, dedicando nella giornata spazi di tempo all'adorazione del Santissimo Sacramento » (Cost. III, 7.3).

Il Verbo che ci ha creati per amore e per amore ci ha redenti, continua ad essere presente nel mondo attraverso il 'sacramento' del Corpo e della Parola, segni misteriosi pieni di lui e offerti dalla Chiesa all'umile fede dei credenti. Per Francesco nel sacramento del corpo e del sangue del Signore, santificato dalla parola e accolto «nelle mani del sacerdote», si attualizza misteriosamente il prodigio della venuta nel mondo del Figlio di Dio<sup>89</sup>.

La necessità della comunione, un tema caro al santo e raccomandato più volte, scaturisce dalla convinzione che l'Eucaristia è applicazione dell'opera redentrice [...]. Il motivo di tanta venerazione è originato dalla fede nella divinità di Cristo che egli invita a scorgere *nelle apparenze umili del pane*, ma nasce anche dalla doverosa risposta di amore riconoscente verso Cristo *che si è dato nelle nostre*

---

<sup>88</sup> Cfr. TEMPERINI, *San Francesco d'Assisi dalla penitenza alla conformità con Cristo*, 29 -32.

<sup>89</sup> Cfr. PAOLAZZI, *Lettura degli Scritti di Francesco d'Assisi*, 143- 244.

*mani*<sup>90</sup>. Essa è un entrare nell'opera e nei frutti della passione che si commemora nella celebrazione dell'altare. La stessa presenza reale è contemplata come la perpetuazione, in terra, della redenzione operata sulla croce<sup>91</sup>. È la rivelazione perenne dell'amore di Cristo, che si è offerto per noi nell'opera della salvezza. Questo amore domanda incessantemente a Francesco una risposta all'amore<sup>92</sup>.

### **b) L'amore come risposta all'amore**

Francesco risponde all'amore di Cristo amando. Questa testimonianza è data dal Celano (*2Cel* 172), ed è citata nel quinto capitolo delle Costituzioni per ricordare alle sorelle che "l'unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona" (DCe 14) e così esse devono sempre vivere il loro apostolato.

«Teniamo presente lo slancio apostolico di S. Francesco, "che non si stimava amico di Cristo, se non avesse amato le anime da Lui amate" (cfr. *2Cel* 172)» (Cost. V, 12.6).

L'unico desiderio di Francesco era di accontentare il suo Amato in tutte le cose e questo comportava amare coloro che Lui Amava. L'amore di Francesco per Gesù fu allargato a tutti, com'è caratteristico del vero amore. È in questo che consiste anche l'apostolato delle consacrate, *amare le anime da Cristo amate*. Egli aveva capito la necessità del primato di Dio da vivere in totale docilità allo Spirito, prendendo come «forma», su cui plasmare se stesso, Gesù, amore di Dio e salvezza dell'uomo. La vita di Gesù diventa la sua, le scelte di vita di Gesù da quel momento sono le sue scelte: povero, obbediente e casto<sup>93</sup>.

L'amore di Dio che si manifesta nell'incarnazione e si fa sempre più presente nella vita dell'Uomo-Dio, infiammò così fortemente Francesco, da non lasciargli altra alternativa che quella di seguire Cristo nell'amore. Cristo fu in lui l'origine e la radice di tutto. Cristo è il modello da rispecchiare in tutto nella vita (cfr. *2 Cel* 26).

---

<sup>90</sup> R. FALSINI, *Eucaristia*, in *Dizionario francescano*, 622-624.

<sup>91</sup> IRIARTE, *Vocazione francescana*, 76.

<sup>92</sup> K. ESSER, *Temi spirituali*, Ed. Biblioteca Francescana, Milano 1981, p. 284.

<sup>93</sup> LAZZARI, *Vita Francescana*, 95.



E questa imitazione nasce dall'amore e conduce all'amore. Ecco perché ama il verbo incarnato: l'Uomo-Dio, Gesù Cristo, che si è fatto nostro fratello per renderci figli del Padre. L'amore dell'uomo come «risposta all'amore» di Dio, questa è l'esigenza fondamentale della vita di Francesco, e ad un tempo la nota determinante e caratteristica della sua imitazione<sup>94</sup>.

Nelle Costituzioni delle Terziarie francescane ricordano però che in questa "risposta all'amore" le sorelle devono vivere l'amore di modo più concreto, attraverso il servizio offerto ai fratelli. Andare incontro ad ogni uomo con amore, per far risplendere in tutti la luce divina, ma con sapendo che l'importante nella loro attività non è «ciò» che viene compiuto, ma «come» viene compiuto. Questo «come» però non va inteso nel senso di un metodo; ha una portata molto più vasta! Devono assumersi l'insieme dei compiti del regno di Cristo, ma con una particolare spiritualità, ossia come Terziarie francescane<sup>95</sup>.

- **La Legenda Maior (1260-1263)**

La *Legenda Maior*, fu compilata da Bonaventura dal 1260 al 1263, e dal 1266, venne imposta come unica biografia ufficiale di san Francesco. Bonaventura presenta Francesco come il nuovo precursore che possiede lo spirito e la potenza del profeta Elia e lo simboleggia attraverso la figura dell'angelo che sale dell'oriente e porta con sé il sigillo del Dio vivo. Tutta la *Leggenda Maggiore* è intessuta di attenti riferimenti a Cristo, in maniera tale che la figura spirituale di Francesco si definisce attraverso un costante rapporto di conformità con il figlio di Dio incarnato<sup>96</sup>. Essa è citata per diciassette volte nelle Costituzioni (II,1; II,5; V,4\*; VII,1 ; VII,6; IX,2-3; IX,2; IX,3; IX,4\*; X,10; XIV,1; XIV,5; XV,1).

---

<sup>94</sup> ESSER, *L'Ordine di san Francesco*, 37- 38.

<sup>95</sup> Cfr. ESSER, *L'Ordine di san Francesco*, 69.

<sup>96</sup> TEMPERINI, *San Francesco d'Assisi dalla penitenza alla conformità con Cristo*, 36- 39.

### a) Il dono del silenzio

La *Legenda Maior* (2,5; 9,2), è citata nel capitolo terzo delle Costituzioni denominato: “La nostra vita con Dio”; ricordando l’importanza del silenzio e della solitudine nella vita e nel rapporto Francesco con Dio e invita le sorelle ad avere lo stesso atteggiamento nella loro vita spirituale.

«Ricordando che il Serafico Padre, *si rifugiava nel segreto della solitudine per ascoltare, solo nel silenzio, gli arcani colloqui del cielo* (LM II, 5; IX,2), coltiviamo il silenzio, che è un mezzo efficace per facilitare il contatto intimo e prolungato col Signore e insieme un’esigenza della carità fraterna e della mortificazione» (Cost. III, 7.10).

Il dono della parola è prezioso. Con esso rendiamo partecipi i nostri fratelli di tutto il nostro mondo interiore: idee, sentimenti, progetti. Dio ha inviato al mondo la sua Parola «fatta carne»; e la parola di ogni uomo può diventare strumento di salvezza. È prezioso anche però, il dono del silenzio che fin dalle origini della storia dell’umanità, in tutte le filosofie e le religioni, ha un posto grande, grande quasi quanto la parola. Perché esso è un modo con cui l’uomo esprime le sue profondità ed è soprattutto il luogo in cui sente, o ha il presentimento del mistero che è l’esistenza<sup>97</sup>.

Le parole che hanno le loro radici nel silenzio fecondo diventano spade penetranti per gli spiriti. La parola di Francesco, per esempio, non era fredda né vuota, ma “penetrava l’intimo del cuore e suscitava forte stupore negli ascoltatori” (LM III, 2). Solo la parola che si nutre del silenzio profondo è capace di essere un autentico messaggio umano, un mezzo per entrare in relazione con il tu e per esprimere il grande Tu<sup>98</sup>.

---

<sup>97</sup> Cfr. IRIARTE, *La Regola di santa Chiara. Lettera e spirito*, 118; C. MONDONICO, *Silenzio, in Dizionario Franceseano*, 1893.

<sup>98</sup> J. A. MERINO, *Umanesimo francescano. Francescanesimo e mondo attuale*, Cittadella Editrice, Assisi 1984, p. 72.

L'uomo capace di solitudine è chi porta nel cuore delle relazioni significative ed è sicuro di essere significativo per qualcuno [Qualcuno]. Vivere la solitudine come «presenza di Dio», è il frutto maturo della solitudine della santità<sup>99</sup>.

Le Terziarie francescane sono richiamate a fare loro il silenzio di Francesco, che guarda, ascolta, attende ed è sempre aperto come in un dialogo universale. È silenzio alla presenza di Dio, è farsi piccolo, piccolissimo eppure ben vivo, ed anche ben pronto a muoversi, partire, morire per accogliere e amare il Signore e ogni cenno della sua parola e della sua volontà<sup>100</sup>.

È valido ricordare anche che, se da una parte il silenzio consente a ciascuna di mettersi in sintonia con Dio, cioè ascoltare e rispondere, dall'altro lo stesso silenzio non impediscono loro di mettersi in sintonia con la fraternità. La gioia che deriva dal silenzio orante e caritativo è, infatti, pienezza di Dio, gioia di comunione, apertura verso Dio, verso le sorelle e verso il mondo, che esse amano in Cristo Gesù<sup>101</sup>.

### **b) La devozione a Maria**

Citata nel terzo capitolo delle Costituzioni, la *LegM* (IX, 3) ricorda la devozione che Francesco rivolgeva verso la Vergine Maria. Devozione forte e sincera che rifletteva quella che lo stesso popolo riservava alla Madre di Dio e che viene riproposta come modello alle sorelle<sup>102</sup>.

«Contempliamo anche il mistero di Maria, che Egli “circondava d'indicibile amore per il fatto che ha reso nostro fratello il Signore della Maestà e ci ha ottenuto la misericordia e la costituì avvocata sua e del suo Ordine” (cfr. *LegM* IX, 3) La veneriamo in particolare sotto il titolo di Immacolata Concezione, come Patrona dell'Ordine Francescano» (Cost. III, 7.6).

Questo brano citato nelle Costituzioni, riassume molto bene l'importanza francescana della devozione a Maria, inoltre il culto della Chiesa verso Maria che

---

<sup>99</sup> BISSI – CARBONI – FORTUNATO, *Casti per amare. La Castità nel cammino formativo*, 208-209.

<sup>100</sup> Cfr. MONDONICO, *Silenzio*, in *Dizionario Francescano*, 1897.

<sup>101</sup> Cfr. CONTI, *Introduzione e commento alla Regola di S. Chiara d'Assisi*, 156.

<sup>102</sup> Cfr. POMPILIO, *Gli Scritti di Francesco d'Assisi. Approccio storico-critico*, 227.

tanto spazio ebbe nella religiosità di Francesco, non soltanto è sperimentato da lui come influsso salvifico, intercessione e assistenza di Maria, ma è anche integrato nell'orizzonte più vasto della vita dello Spirito<sup>103</sup>. Francesco, amante della povertà, non poteva non associare accanto a Cristo poverello la sua Madre poverella.

In molti dei testi di Francesco ritorna discretamente la presenza della vergine Maria, ricordata in riferimento alla sua divina maternità, come colei che divide la povertà del Figlio suo, o anche come membro eletto della Chiesa e addirittura in riferimento al titolo della Chiesa della Porziuncola<sup>104</sup>.

Il rapporto di Francesco con la Vergine Maria è situato nella visione dell'intima relazione della Vergine con l'opera della redenzione: anche a lei dobbiamo il fatto che misericordia di Dio è venuta a noi (*LegM* 9,3) poiché ella ha reso nostro fratello il Signore di Maestà<sup>105</sup>. Per Francesco Maria è il “vestimento” di Gesù, è colei che ha rivestito la divinità con la sua carne ed ha permesso a Gesù di assumere la nostra umanità e fragilità<sup>106</sup>.

L'invito delle Costituzioni a contemplare il mistero di Maria si deve al fatto che ogni consacrata è chiamata a corrispondere all'amore di Cristo fino a diventare sua dimora, come è accaduto a sua Madre. Per amare il Signore, per essere a lui fedele, per portarlo nel proprio cuore è necessario incarnare la dedizione e lo stile della Madonna<sup>107</sup>. Inoltre, è nel mistero della Madre di Cristo, prototipo-modello della Chiesa, che si deve cercare il significato intimo della vocazione fraterna-materna, caratteristica della fraternità francescana, già presentata nel capitolo precedente di questo lavoro<sup>108</sup>.

---

<sup>103</sup> POMPEI, *Maria*, in *Dizionario Franceseano*, 1056.

<sup>104</sup> VAIANI, *La via di Francesco. Una sintesi della spiritualità francescana a partire dagli Scritti di san Francesco*, 124.

<sup>105</sup> POMPEI, *Maria*, in *Dizionario Franceseano*, 1050.

<sup>106</sup> Cfr. POMPILIO, *Gli Scritti di Francesco d'Assisi. Approccio storico-critico*, 227.

<sup>107</sup> Cfr. MURO, *La mistica sponsale e contemplativa di Chiara d'Assisi*, 275.

<sup>108</sup> Cfr. O. ASSELDONK, *Madre*, in *Dizionario Franceseano*, 1040.

- **Legenda minor**

La *Legenda minor* è una vita abbreviata di san Francesco, scritta da Bonaventura utilizzando le stesse fonti della *LegM*, anche se in forma leggermente diversa, dato il suo carattere di compendio. Fu composta per adempiere l'esigenza liturgica dell'epoca che richiedeva per le feste solenni dei santi l'Ufficio composto di tre notturni per un totale di nove letture sulla vita del santo<sup>109</sup>. Essa è citata per tre volte nelle Costituzioni (III, 2; III, 6; III, 9).

**a) La Castità come pureità di cuore**

Riguardo alla castità le Costituzioni citano la *Legenda minor* (III, 2), dove Bonaventura testimonia il rigore e la disciplina con cui san Francesco custodiva la castità e anche “ mediante l'integerrima purezza di tutto se stesso, carne e spirito” (*Legm* III, 2-3).

«Ci impegniamo a non presumere delle nostre forze, perché “quando si è troppo sicuri di sé, si è meno prudenti davanti al nemico” e a praticare la mortificazione e la custodia dei sensi sull'esempio di S. Francesco, che custodiva la castità “con rigorosa disciplina e somma cura”, esortava a controllare soprattutto lo sguardo e si flagellava per vincere le tentazioni» (Cost. II, 4.2).

Per parlare del tema della castità nella visione di Francesco, è necessario entrare in un discorso molto più ampio che la comprende e la supera, che la sublima e la eleva al suo altissimo significato, perché essa, per Francesco, viene compresa nella beatitudini evangelica: «Beati i puri di cuore perché vedranno Dio» (Mt.5, 8)<sup>110</sup>.

La purezza di cuore è la totalità della ricerca di Dio. Il puro di cuore è l'uomo che cerca Dio con tutto se stesso, con cuore indiviso e trasparente, tutto orientato in una sola direzione<sup>111</sup>. Esso si rende interiormente libero per il suo Dio,

---

<sup>109</sup> URIBE, *Introduzione alle fonti agiografiche di san Francesco e di santa Chiara d'Assisi (secc. XIII-XIV)*, 269.

<sup>110</sup> Cfr. LAZZARI, *Vita Francescana*, 87.

<sup>111</sup> B. MAGGIONI, *La pazienza del contadino: note di cristianesimo per questo tempo*, Vita e pensiero, Milano 1996, p. 160.

allontanando il cuore dagli appesantimenti dell'io egoistico e respingendo con fermezza tutte le sollecitudini del mondo esterno: è disponibile esclusivamente per lui che è l'unico Signore della sua vita<sup>112</sup>. Vivere in castità significa innamorarsi della Croce di Cristo e accogliere l'invito ad offrirsi totalmente a Dio per farsi riempire dal suo amore<sup>113</sup>.

La castità però, richiede una vigilanza, perciò Francesco invita, soprattutto, a controllare il cuore, da dove germinano i cattivi pensieri, agli adulteri, le fornicazioni, le impurità, gli sguardi cattivi (cfr. *Rnb* 22,7-8). Se la carità è un'alleata della castità in quanto, «confonde tutte le tentazioni diaboliche e carnali» non per questo distrugge l'affettività naturale; essa deve essere assunta e ricreata nello Spirito mediante l'amore alla sorella spirituale a partire dalla convinzione mistica di essere sposi, fratelli e madri di Cristo (*2Lf* 48-56)<sup>114</sup>.

Il contesto affettivo deve essere rafforzato dalla fraternità. Il desiderio di relazioni affettivamente significative viene guidato al contesto della vita fraterno-affettiva che attraverso l'incoraggiamento, il sostegno e la tenerezza, aiuta a superare la solitudine di una vita a cui manca la relazione di coppia<sup>115</sup>.

La rinuncia al matrimonio, che comunque non è senza sforzo e comporta un impegno di tipo ascetico, consente la totalità della consacrazione a Dio al quale si offre tutto il proprio amore ed il proprio lavoro per unirsi a lui in modo sempre più pieno, rendendosi sempre più disponibili alla sua azione santificante, fino al culmine della vita risorta<sup>116</sup>. È chiaro però, che il cammino verso la castità, cioè la scelta consapevole di donare se stessi nella totalità per aderire a un progetto vocazionale, passa necessariamente attraverso l'educazione del cuore, ma anche della corporeità. Non si può fare a meno della complessità della persona umana, nelle sue diverse dinamiche<sup>117</sup>. La bellezza di tale scelta sta nel fatto che si rinuncia

---

<sup>112</sup> L. IZZO, *Castità*, in *Dizionario Francese*, 189.

<sup>113</sup> Cfr. LAZZARI, *Vita Francese*, 99.

<sup>114</sup> Cfr. F. URIBE, *La Regola di san Francesco. Lettera e Spirito*, EDB, Bologna 2011, p. 301.

<sup>115</sup> Cfr. BISSI – CARBONI – FORTUNATO, *Casti per amare. La Castità nel cammino formativo*, 211.

<sup>116</sup> MURO, *La mistica sponsale e contemplativa di Chiara d'Assisi*, 125.

<sup>117</sup> BISSI – CARBONI – FORTUNATO, *Casti per amare. La Castità nel cammino formativo*, 213.

ad un amore per l'Amore che è infinitamente superiore e reale, sublimando tutte le potenzialità affettive della persona<sup>118</sup>.

- **Anonymus Perusinus (1240-1241)**

L'*Anonymus Perusinus* è una delle prime fonti biografiche di Francesco, fu composta molto probabilmente tra il 4 marzo 1240 e il 22 agosto 1241. Essa è attribuita a fra Giovanni che sarebbe un discepolo di fra Egidio, uno dei primi compagni di Francesco<sup>119</sup>. È una narrazione storica con una finalità parenetica, impregnata di insegnamenti e motivi ascetici che la mantengono molto vicina al genere agiografico; per questo si potrebbe definire come una cronaca agiografica<sup>120</sup>. Le Costituzioni citano l'*Anper* per due volte (8; 25).

L'*Anper* 8 viene riportato nel capitolo sesto delle Costituzioni, dove esse, rivolgendosi alle responsabili della formazione, le esortano a lasciarsi guidare dallo Spirito Santo, come fece Francesco dopo che fu arricchito da Dio essendo ricolmo dello Spirito Santo (cfr. *Anper* 8). Nel capitolo V, parlando della loro partecipazione alla missione della Chiesa, le Costituzioni citano l'*Anper* 25, ricordando l'esigenza della testimonianza della gioia nello stare al servizio dei fratelli.

- **Compilatio assisiensis**

La *Compilatio assisiensis*, contiene un nucleo originale di grande valore per conoscere la vita di san Francesco e i suoi primi ideali, completando i dati che ci offrono le altre fonti biografiche o, per lo meno, aiuta a vederle sotto una nuova prospettiva. La *CAss* presenta Francesco a partire dai tratti fondamentali del suo spirito<sup>121</sup>. Le Costituzioni citano per sette volte la *Compilatio assisiensis* (7; 9; 18; 45; 59; 68; 106).

---

<sup>118</sup> Cfr. POMPILIO, *Gli Scritti di Francesco d'Assisi. Approccio storico-critico*, 316.

<sup>119</sup> Cfr. URIBE, *Introduzione alle fonti agiografiche di san Francesco e di santa Chiara d'Assisi (secc. XIII-XIV)*, 174-179.

<sup>120</sup> URIBE, *Introduzione alle fonti agiografiche di san Francesco e di santa Chiara d'Assisi (secc. XIII-XIV)*, 186.

<sup>121</sup> Cfr. URIBE, *Introduzione alle fonti agiografiche di san Francesco e di santa Chiara d'Assisi (secc. XIII-XIV)*, 278-304.

### a) L'infermità: momento di misericordia e grazia

Nel quarto capitolo dove si tratta dell'assistenza alle sorelle ammalate e su il modo con cui esse devono affrontare la propria malattia e la morte eminente, le Costituzioni esortano attraverso citazioni della *CAss* (7; 45) a vivere questo momento con un atteggiamento che caratterizza la spiritualità francescana cioè con letizia e ringraziando a Dio:

«Circondiamo di particolare affetto e cura le Sorelle anziane e ammalate [...]. Accanto a loro impariamo anche ad affrontare francescanamente “Sorella morte” (*CAss* 7) [...] Da parte loro, le Sorelle inferme accettino la malattia con *letizia francescana* e di tutto cuore ne ringrazino il Signore (cfr. *CAss* 45)» (Cost. IV, 9.5).

Il richiamo fatto nelle Costituzioni ricorda che “lo spirito di carità fraterna si manifesta specialmente nella cura delle sorelle inferme. Ad esempio di Cristo che curando gli ammalati, ha preso su di sé le nostre infermità e si è indossato le nostre malattie (Mt 8, 17); le sorelle, curando le sorelle inferme, consentano a Cristo di continuare per mezzo loro la “santa operazione” di prendere su di sé le nostre infermità, di addossarsi le nostre malattie e di compiere quelle opere per le quali saranno lodate dal giudice escatologico (Mt 25, 36.40)”<sup>122</sup>.

Francesco, a cominciare dal suo incontro con il lebbroso e attraversando tutta la sua esperienza evangelica, fece presente la “misericordia” verso il dolore e l'indigenza dei fratelli. Ai suoi frati ordina che «se uno di essi cadrà malato, gli altri frati lo devono servire come vorrebbero essere serviti essi stessi» (*Rb* VI, 9). Chiede anche un amore pieno di confidenza e tenerezza, come l'amore della madre verso il figlio<sup>123</sup>. L'esperienza della grande tenerezza di Dio Padre, porta Francesco a divenire egli stesso tenero e materno nei confronti dei fratelli che ha accolto. e questo non è frutto soltanto del suo temperamento ma si deve al fatto che egli modelli se stesso su ciò che ha compreso dell'azione di Dio nella sua vita<sup>124</sup>.

---

<sup>122</sup> Cfr. CONTI, *Introduzione e commento alla Regola di S. Chiara d'Assisi*, 205-206.

<sup>123</sup> Cfr. PAOLAZZI, *Lettura degli Scritti di Francesco d'Assisi*, 160.

<sup>124</sup> Cfr. BISSI – CARBONI – FORTUNATO, *Casti per amare. La Castità nel cammino formativo*, 190.



Alle sorelle malate le Costituzioni, come lo aveva raccomandato Francesco ai suoi frati, ammoniscono a «rendere grazie di tutto al Creatore; e quale lo vuole il Signore tale desiderare di essere, sane o malate» in vista della «vita eterna», senza sì desiderare «troppo di liberare la carne che presto dovrà morire (cfr. *Rnb X*, 3-4)<sup>125</sup>.

Solo chi vive esclusivamente per Dio ed è radicato e al sicuro in Lui troverà normale questa richiesta. In essa è esclusa ogni considerazione per se stesso e la persona diviene una cosa sola con la volontà di Dio, con una vera adesione («desiderare di essere nella condizione voluta dal Signore»). E per avere un tale atteggiamento è necessaria la più assoluta libertà verso se stesso<sup>126</sup>. Anche in questo caso compare l'espropriazione, qui è la salute, il bene di cui non appropriarsi. Perché nemmeno la salute appartiene all'uomo, essa è un dono che viene da Dio e che a Lui deve essere restituito<sup>127</sup>.

Tale posizione non deve però, essere interpretata come invito ad un'accettazione passiva e rassegnazione al dolore e alla malattia, in verità succede proprio l'opposto. Francesco difende con amore geloso il tesoro della propria croce, e parallelamente guarda con attenzione fraterna a chi soffre accanto a lui<sup>128</sup>. La carità fraterna dolcifica il peso della malattia e dovrà sempre prevalere su tutto<sup>129</sup>.

- **Speculum perfectionis (1318)**

Lo *Speculum perfectionis* è una compilazione tratta da raccolte varie, messe insieme tra la fine del duecento e l'inizio del trecento. Questo scritto, presenta Francesco acceso dallo zelo per l'evangelica perfezione, e imitatore perfetto del Maestro, infatti egli viene definito più volte con questo titolo, affinché i frati stessi, «chiamati a imitare» Cristo potessero vivere «l'imitazione del dolcissimo

---

<sup>125</sup> PAOLAZZI, *Lettura degli Scritti di Francesco d'Assisi*, 156.

<sup>126</sup> ESSER, *L'Ordine di san Francesco*, 58-59.

<sup>127</sup> Cfr. VAIANI, *La via di Francesco. Una sintesi della spiritualità francescana a partire dagli Scritti di san Francesco*, 52.

<sup>128</sup> PAOLAZZI, *Lettura degli Scritti di Francesco d'Assisi*, 160.

<sup>129</sup> Cfr. CONTI, *Introduzione e commento alla Regola di S. Chiara d'Assisi*, 206.

Crocifisso» (*Spec* 87)<sup>130</sup>. Le Costituzioni citano per cinque volte lo *Speculum perfectionis* (2; 73; 87; 93; 123) . Tra i brani citati l'articolo 73 è quello con più rilevanza. È citato nel quinto capitolo delle Costituzioni, dove esse ricordano alle sorelle che come consacrate, sono chiamate a qualcosa di più nel loro servizio, sono chiamate all'imitazione di Cristo, che avviene di modo particolare nella partecipazione delle miserie altrui.

- **Fioretti di san Francesco (1370-1390)**

I *Fioretti*, cioè florilegio, si tratta di una raccolta degli episodi più belli e più significativi della vita di san Francesco e di alcuni suoi compagni. Il titolo fioretti, fiori, è comune nella letteratura medioevale, e si adatta ugualmente bene alla narrazione sia di miracoli che di esempi. Sono un'opera letteraria con evidenti fini devoti e ideologici, dove Francesco è introdotto nella scena e presentato come un «altro Cristo», conforme in tutto al suo Maestro.<sup>131</sup>

- a) **La letizia francescana**

Presente nel quarto capitolo delle Costituzioni, il *Fior VIII*, ricordano che la gioia della Terziaria francescana deve essere sempre in rapporto alla *perfetta letizia* vissuta da Francesco. Letizia che è molto più del concetto ordinario del termine gioia, essa permea tutta la spiritualità francescana ed è espressione della concezione francescana della vita<sup>132</sup>.

«La gioia che si esprime nel “far festa insieme” è una splendida testimonianza del Vangelo vissuto sulle orme del Santo della *perfetta letizia*. (*Fior VIII*)» (Cost. IV, 10.3).

---

<sup>130</sup> ACCROCCA, *Viveva un uomo di nome Francesco. Un'introduzione alle fonti biografiche di san Francesco*, 126.

<sup>131</sup> B. BUGHETTI, *I fioretti di san Francesco*, Città Nuova Editrice, Roma 1999, p. 10.

<sup>132</sup> Cfr. G. BOUGEROL, *Letizia*, in *Dizionario Francescano*, 973.

Il racconto della perfetta letizia riportato nei *Fioretti*, è una grande reminescenza del capitolo 13 della Lettera di Paolo ai Corinzi nella gradazione che Francesco offre dei motivi di gioia che egli potrebbe avere come fondatore della fraternità. In nessuno di questi la letizia è perfetta, essa risiede soltanto nel sopportare, con animo immutato, il disprezzo e l'ingratitude dei propri fratelli<sup>133</sup>. Qui meglio che altrove l'autore riesce a mostrare, dentro la sua scelta tutta "spirituale", cosa significa nel cristiano l'incarnazione, l'accettare la storia, i suoi limiti, le sue storture, il suo male, sapendo che la pienezza dell'uomo sta nell'avere Dio nel proprio cuore, perché solo la presenza del divino nell'uomo dà a questo quella leggerezza interiore e storica che gli fa accettare la croce ed essere insieme nella gioia<sup>134</sup>.

Francesco chiama letizia, la gioia in mezzo alle tribolazioni la quale esige una umiltà e un abbandono tale a Dio che diviene un canto di un altro mondo. La letizia però si fa giubilo e gioia nella convivenza fraterna. Lo dice nella regola: «Si guardino i frati dal mostrarsi tristi all'esterno e oscuri in faccia come gli ipocriti, ma si mostrino lieti nel Signore e giocondi e garbatamente allegri» (Rnb 17, 27)<sup>135</sup>.

Nel mondo francescano la gioia costituisce il criterio più sicuro per sapere se un membro si trovi o no a suo agio nel gruppo. La gioia per il francescano è un precetto perché non ci sono motivi per essere tristi, infatti la gioia francescana si basa sulla convinzione che Dio è amore e ha fatto tutto per amore. Per questo dovunque si scoprono doni divini che lo conducono a un atteggiamento riconoscente<sup>136</sup>. La vera gioia tuttavia, non ha bisogno di un riso sfrenato per manifestarsi. Essa «proviene da purità di cuore e acquistasi per devozione e orazione». I suoi frutti sono il fervore, la sollecitudine, la disposizione e la preparazione della mente e del corpo a operare con animo lieto ogni bene<sup>137</sup>. Questa

---

<sup>133</sup> IRIARTE, *La Regola di santa Chiara. Lettera e spirito*, 206.

<sup>134</sup> BUGHETTI, *I fioretti di san Francesco*, 10.

<sup>135</sup> Cfr. G. BOUGEROL, *La letizia di Francesco*, in *Vita Minorum*, Padova maggio-giugno 1982, p. 229-230.

<sup>136</sup> MERINO, *Umanesimo francescano. Francescanesimo e mondo attuale*, 323.

<sup>137</sup> Cfr. IRIARTE, *La Regola di santa Chiara. Lettera e spirito*, 205.

vera letizia, portata alla perfezione, si compendia nel trionfo della carità a Gesù Cristo, attraverso le pene sopportate per suo amore<sup>138</sup>.

---

<sup>138</sup> IRIARTE, *La Regola di santa Chiara. Lettera e spirito*, 206.

## Capitolo terzo

### Presenza delle fonti riguardanti a Chiara d'Assisi nelle Costituzioni delle (S.T.F.R)

Su Chiara sussistono meno fonti che su Francesco, tuttavia la sua è una documentazione storica molto più sicura. Si può perfino assicurare che la vita di Chiara si può annoverare tra le biografie medievali più documentate<sup>139</sup>. Scoprire la vicenda di Chiara è allo stesso tempo, scoprire la vicenda di Francesco poiché essa è una testimone per eccellenza, alla pari dei primi compagni di san Francesco e soprattutto al di fuori di ogni possibile polemica, che ne veli la verità<sup>140</sup>.

Al gruppo degli scritti di santa Chiara d'Assisi, che conservano la freschezza dell'anima dell'autrice, appartengono: la *Regola di santa Chiara*, bollata da Papa Innocenzo IV il 9 agosto 1253, il cui testo originale è conservato ad Assisi; il *Testamento di santa Chiara*, contestato e discusso a più riprese, sia perché nessuna delle fonti antiche lo ricorda, che per la scarsità di tradizioni manoscritte; le quattro *Lettere di Chiara a sant'Agnese di Praga*, figlia del Re Ottocaro I di Boemia e fondatrice del monastero di Praga<sup>141</sup>.

Tra le fonti riguardanti a Chiara devono essere considerate anche quelle regole che nel corso del tempo furono seguite a San Damiano e nei monasteri delle clarisse: fra le altre, le regole di Ugolino, Innocenzo IV, Urbano IV e quella della beata Isabella di Francia, inoltre le numerose bolle papali, le lettere e i decreti dei papi<sup>142</sup>.

Nelle nuove Costituzioni, sono citati soltanto due degli Scritti di santa Chiara: la *Regola* ( IV,9; IV,18; IX,7-9; ) e la *Prima Lettera di Chiara ad Agnese* (8-12) e la *Regola di Urbano IV alle Clarisse* (III, 7; XII,40; XXII, 36).

---

<sup>139</sup> Cfr. A. ROTZETTER, *Chiara d'Assisi. La prima francescana*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 1993, p. 17.

<sup>140</sup> C.A. LAINATI, *Santa Chiara d'Assisi. Contemplare la bellezza di un Dio Sposo, Contemplare la bellezza di un Dio Sposo*, Messaggero di Sant'Antonio, Padova 2008, p. 77.

<sup>141</sup> LAINATI, *Santa Chiara d'Assisi, Contemplare la bellezza di un Dio Sposo*, 142-143.

<sup>142</sup> ROTZETTER, *Chiara d'Assisi. La prima francescana*, 18.

- **Tabella 04**

<b>Fonti riguardanti a Chiara d'Assisi presenti nelle Costituzioni</b>							
<b>Cap.</b>	<b>I.</b>	<b>II.</b>	<b>III.</b>	<b>IV.</b>	<b>V.</b>	<b>VI.</b>	<b>VII.</b>
<b>Regola di Chiara d'Assisi</b>				IX,7-9			IV,9; IV,18
<b>Lettere di Chiara ad Agnese</b>		1LAg 8-12					
<b>Regola di Urbano IV</b>				XII,40		III, 7; XXII, 36	

- **Regola di santa Chiara (1253)**

La *Regola di santa Chiara* del 1253, o meglio la *Forma di vita dell'Ordine delle sorelle povere di San Damiano*, come Chiara definisce la sua Regola, ottenne l'approvazione della Sede Apostolica solo due giorni prima della morte della santa (9 agosto 1253)<sup>143</sup>. Essa fu confermata da Papa Innocenzo IV e storicamente è la prima Regola scritta da una donna per delle donne ed è particolarmente preziosa perché permette di conoscere definitivamente il pensiero di Chiara al termine di quaranta anni di esperienza<sup>144</sup>. Nelle Costituzioni è citata per tre volte ( IV,9; IV,18; IX,7-9; ) di cui due si trovano nel settimo capitolo (IV,9; IV,18).

**a) Fraternità responsabile**

In questo capitolo, riprendendo il versetto 18 della *RsC*, le Costituzioni si rivolgono alle superiori, proponendo l'ideale della *fraternità responsabile*, dato da Chiara, dove ogni sorella è chiamata ad impegnarsi personalmente per costruire insieme la fraternità.

«La Superiora tenga nella dovuta considerazione il parere di tutte le Sorelle, ricordando che *il Signore può manifestare ciò che è meglio anche alla più piccola di loro*». (Cost. VII, 2.1).

Santa Chiara nella *Regola*, impose alle sue sorelle il capitolo settimanale il quale aveva come fine la dinamica spirituale della vita fraterna, in questo si distinguono due tempi: uno d'*indole penitenziale*, cioè di manifestazione sincera delle proprie debolezze, specialmente di quelle che ostacolano l'impegno comune di fedeltà alla vita professata; l'altro di *scambio corresponsabile* sull'andamento della comunità e sulle cose del monastero, dando come chiave di riuscita quella che oggi viene indicata dagli esperti della dinamica del dialogo, l'arte del saper ascoltare<sup>145</sup>.

---

<sup>143</sup> LAINATI, *Santa Chiara d'Assisi. Contemplare la bellezza di un Dio Sposo*, 150.

<sup>144</sup> Cfr. ROUSSEY – GOUNON, *Nella tua tenda per sempre. Storia delle Clarisse. Un'avventura di ottocento anni*, 159.

<sup>145</sup> Cfr. IRIARTE, *Vocazione Francescana. Sintesi degli ideali di san Francesco e di santa Chiara*, 175.

Con questo metodo ognuna è indotta ad assumersi la sua parte di responsabilità nella vita, nello sviluppo, nel progresso della comunità. Inoltre ognuna è invitata a un insieme di riflessioni, giudizi, decisioni, azioni in cui impegna intelligenza, volontà e cuore: sfrutta così tutti i suoi doni a vantaggio di tutte e raggiunge la completezza della propria personalità<sup>146</sup>. Dell'altra parte, aprirsi all'opinione della sorella è un atto di umiltà di chi ha la coscienza dei propri limiti e la fede nell'azione dello Spirito che agisce negli altri e che conduce ciascuno a trovare nella parola del fratello quella parte di verità che egli ha, la luce che vien dall'alto, la collaborazione<sup>147</sup>.

Questo modello di fraternità proposto nelle Costituzioni delle Terziarie Francescane deve essere favorito da tutte le suore a livello individuale e a livello comunitario, nella reciprocità dei rapporti<sup>148</sup>. Poiché la fraternità non è qualcosa di statico, ma una costruzione di tutte è l'impegno quotidiano di coloro che si affaticano per un ideale che sanno già in partenza di non vedere mai stabilmente realizzato. È soffrire perché non si è sufficientemente sorella con le sorelle. È amore in atto<sup>149</sup>.

### **b) L'esempio come metodo pedagogico**

Ancora nel settimo capitolo delle Costituzioni è riportato un altro brano della *Regola clariana* (RsC IV, 9), in cui si esortano le superiori a vivere di tale modo che possano provocare le consorelle all'obbedienza attraverso il proprio esempio di vita, metodo che caratterizza la fraternità francescana:

«La Superiora tenga presente l'esortazione di Santa Chiara: *Si studi di presiedere all'altra più con la virtù e la santità della vita che per l'ufficio, affinché le Sorelle, provocate dal suo esempio, le obbediscano piuttosto per amore che per timore* (cfr. RsC IV,9)» (Cost. VII, 21.2).

---

<sup>146</sup> RENÉ – C. DHONT, *Chiara, madre e sorella*, Edizioni Biblioteca Franciscana, Milano 1980, p. 187.

<sup>147</sup> Cfr. IRIARTE, *La Regola di santa Chiara. Lettera e spirito*, 104.

<sup>148</sup> CONTI, *Introduzione e commento alla Regola di S. Chiara d'Assisi*, 149.

<sup>149</sup> IRIARTE, *Vocazione francescana. Sintesi degli ideali di san Francesco e di santa Chiara*, 236.



Nessuna esortazione è più efficace dell'esempio, e niente è più demoralizzante per una comunità che la costante contraddizione tra ciò che esige e ciò che fa chi governa. Quando la «madre e serva» precede con l'esempio, non ha bisogno di far pesare la sua autorità; l'amore raddolcisce allora le esigenze più dure dell'obbedienza, quella che san Francesco chiama «obbedienza caritativa»<sup>150</sup>.

Una vita illuminata dalla santità di Dio, parla di Lui e denuncia i compromessi umani con una forza superiore a qualsiasi parola. Di fronte a questa *eloquenza della santità vissuta*, più forte di ogni parola, la predicazione gonfia di sé o a dirittura in contrasto con la vita, si rivelerà inutile e dannosa<sup>151</sup>. Il buon esempio, oltre ad essere un gesto di culto e di onore a Dio e una sequela di Cristo Signore, è un metodo pastorale di avvicinamento e di conquista degli uomini a Dio<sup>152</sup>.

L'obbedienza fraterna deve essere vissuta nell'amore e per amore. Il buon esempio delle superiori suscita nella fraternità una sottomissione docile e pronta estinguendo la timidezza nei confronti di chi esercita l'autorità e creando uno spirito di famiglia che manifestasi, anzitutto, nella libertà e nella fiducia con cui ogni suora ricorre ad essa. Rafforzando l'obbedienza in un clima di dialogo aperto e facile, senza distanze referenziali, senza area di maternalismo protettore, nella superiore, e senza atteggiamenti inibiti o, peggio ancora, adulatori da parte della suddita<sup>153</sup>.

Ogni sorella deve prendere coscienza che andare fuori del buon esempio è andare fuori della propria vocazione e contraddire la professione; tralasciare il buon esempio è spegnere la luce divina delle buone opere; trascurare il buon esempio è diminuire e rendere muto il messaggio evangelico; rifiutare il buon esempio è privare la Chiesa di un dono di Dio; è tradire la grazia di Dio nella sua molteplice presenza nella vocazione come consacrata<sup>154</sup>.

---

<sup>150</sup> IRIARTE, *La Regola di santa Chiara. Lettera e spirito*, 96.

<sup>151</sup> Cfr. CONTI, *Introduzione e commento alla Regola di S. Chiara d'Assisi*, 375-376

<sup>152</sup> G. BOCCALI, *Esempio*, in *Dizionario Franceseano*, 598.

<sup>153</sup> Cfr. IRIARTE, *La Regola di santa Chiara. Lettera e spirito*, 198.

<sup>154</sup> Cfr. BOCCALI, *Esempio*, in *Dizionario Franceseano*, 597.

### c) La correzione fraterna

Nel quarto capitolo le Costituzioni citano la *RsC* (IX,7-9), dove la Santa raccomanda con diligenza la cura delle suore spiritualmente inferme, parlando anche della correzione fraterna come mezzo di aiuto ad esse.

«Se una Sorella non risponde con fedeltà ai suoi doveri di religiosa, con umiltà, carità, e pazienza, pratichiamo la correzione, per non essere in qualche modo responsabile della sua condotta di vita. *Qualora non volesse emendarsi, senza giudicarla, intensifichiamo le nostre preghiere, affinché il Signore disponga il suo cuore alla conversione (RsC IX,7-9)* » (Cost. IV, 9,3).

Nella *Regola*, ben lungi dal vedere nella sorella impenitente un membro separato dalla comunità, è la situazione stessa che, agli occhi di Chiara, la rende degna dell'attenzione e della sollecitudine di tutte. Quando falliscono i rimedi umani, raddoppiano le preghiere per la sorella che ne ha particolare bisogno<sup>155</sup>.

Notiamo che il dovere di ammonire aspetta a tutte e non solo alle superiori; e riguarda tutte le sorelle, anche le superiori, perché la superiora è una sorella, che può come le altre sbagliare<sup>156</sup>. Quel che conta è che, chi corregge, deve prendere dal Vangelo lo sguardo singolare di misericordia e mansuetudine, di bontà e comprensione verso le debolezze umane, allontanando tutto ciò che è pignoleria, rigorismo, freddezza, lasciando invece dominare un senso di libertà, di fraternità, di moderazione e sobrietà in ogni cosa<sup>157</sup>.

Chi si lascia condizionare del peccato degli altri, fa proprio il comportamento tipico degli scribi e dei farisei che mormorano contro Gesù perché “riceve i peccatori e mangia con loro” (Lc15, 2) e del fratello del figlio prodigo, che non vuole condividere la gioia del padre per il “fratello che era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato” (Lc15, 25-32), la correzione deve essere fatta, ma non da un “tirano” bensì da una “madre”, usando come presupposto l'umiltà, la

---

<sup>155</sup> IRIARTE, *La Regola di santa Chiara. Lettera e spirito*, 178.

<sup>156</sup> OLGATI, *Spiritualità della vita francescana*, 113.

<sup>157</sup> Cfr. R. ZAVALLONI, *Pedagogia*, in *Dizionario Francese*, 1426.

carità e la pazienza, in fine volendo bene alla sorella<sup>158</sup>. Anzi che lasciarsi danneggiare per il peccato di qualcuna, tutte, superiore o non superiore, devono piuttosto condividere la gioia di Dio.

Le Costituzioni ricordano in questo modo, che per quanto elevato possa essere il livello spirituale di una comunità e per quanta compenetrazione ci possa essere, tra tutte le suore, della loro vocazione, bisognerà sempre fare i conti con la fragilità umana. Non mancheranno negligenze, atteggiamenti egoistici, forse cattivi esempi, con la conseguente ripercussione sulla comune fedeltà alla vita abbracciata e sulla concordia fraterna. E per questo che la correzione è imprescindibile<sup>159</sup>. D'altra parte, l'accettazione della correzione è un atto di umiltà e anche espressione di povertà, poiché soltanto colui o colei che vive veramente senza nulla di proprio è capace di lasciarsi correggere. Esso istaura con gli altri un rapporto equilibrato, perché non ha bisogno di ricercare fuori di sé un continuo consenso e una continua approvazione<sup>160</sup>.

- **Prima Lettera di Chiara ad Agnese (1234/1235)**

La *prima Lettera di Chiara ad Agnese* di Praga, figlia del re di Boemia Ottocaro I, risale al 1234/1235. Chiara, ispirandosi all'ufficio di sant'Agnese (21 Gennaio) quale era nel breviario prima della riforma, esalta la rinuncia delle nozze e degli onori terreni in cambio delle nozze con Cristo in verginità e povertà, scelte da Agnese<sup>161</sup>. Chiara si rallegra con la principessa boema per aver scelto come sposo il Signor Gesù, incoraggiandola a perseverare nel «santo servizio del Crocifisso povero»: ne scaturisce un inno alla vita in verginità e povertà evangelica<sup>162</sup>.

---

<sup>158</sup> CONTI, *Introduzione e commento alla Regola di S. Chiara d'Assisi*, 213.

<sup>159</sup> IRIARTE, *La Regola di santa Chiara. Lettera e spirito*, 177.

<sup>160</sup> VAIANI, *La via di Francesco. Una sintesi della spiritualità francescana a partire dagli Scritti di san Francesco*, 63-63.

<sup>161</sup> Cfr. G. CREMASCHI – A. ACQUADRO, *Scritti di Chiara d'Assisi* (commento). Vol. I Edizioni Porziuncola, Bologna 1994, p.133.

<sup>162</sup> A. ACQUADRO, *Presentazione. Lettere di santa Chiara*, in *Fonti Francescane*, 1801.

### a) La verginità sponsale

L'unico riferimento alle *Lettere di Chiara ad Agnese*, presente nelle Costituzioni, si trova nel secondo capitolo, che riprende le parole di Chiara per esortare le Suore Terziarie ad affidarsi nelle mani del loro Sposo «che custodisce sempre immacolata e intatta» la verginità di chi si dona a Lui<sup>163</sup>. Qui la verginità appare intimamente legata alla sponsalità.

«Ricordiamo l'esortazione di S. Chiara: *Il Signore Gesù Cristo custodirà la vostra verginità sempre immacolata ed intatta. Amandolo, siete caste; toccandolo, sarete più pure; lasciandovi possedere da Lui, siete vergini. Siete spose, madri e sorelle del Signore, insignite con grande splendore del vessillo della verginità inviolabile* (cfr. ILAG 8-12) » (Cost. II, 4.4).

Nel brano della *prima lettera di Chiara ad Agnese* riportato nelle Costituzioni, l'espressione di Francesco diretta a tutti i fedeli è tradotta al femminile: “sposa, madre e sorella” di Gesù, in una prospettiva più limitata, ma con nuova intensità e insistenza sulla verginità. Chiara rende comprensibile il carattere essenzialmente verginale di questa triplice relazione di amore della donna consacrata con l'Uomo-Dio<sup>164</sup>.

Fin dai primi secoli del cristianesimo la vergine consacrata ha ricevuto il nome di «sponsa Christi», sposa di Cristo, lo sviluppo del rito della Consacrazione delle vergini ha messo in risalto il carattere nuziale della donazione verginale a Cristo: il velo, l'anelo e la corona erano, infatti, le insegne della consacrazione [...]. Profondamente in sintonia con la parola viva della liturgia della Chiesa romana, Chiara vive la verginità come un ideale di vita che realizza pienamente le aspirazioni del suo cuore di donna, creata per amare ed essere amata<sup>165</sup>.

La verginità consacrata consente di legarsi al Signore in modo indissolubile conseguendo lo stato preziosissimo di sua sposa. È lui stesso, con il suo amore e

---

<sup>163</sup> Cfr. CREMASCHI – ACQUADRO, *Scritti di Chiara d'Assisi*, 171.

<sup>164</sup> Cfr. LÉTHEL, *Aspetti dell'antropologia dei Santi*, 765.

<sup>165</sup> CREMASCHI – ACQUADRO, *Scritti di Chiara d'Assisi*, 170-171.

con la sua grazia, a suscitare e sostenere questa scelta che porta nell'amore alla santità di vita, all'unione mistica ed alla beatitudine eterna<sup>166</sup>. Questa dimensione sponsale della vita consacrata è di modo particolare espressa nelle donne poiché è soprattutto la donna che ritrova singolarmente se stessa, quasi scoprendo il genio speciale della sua relazione con il Signore. Da tale amore verginale proviene una particolare fecondità, che contribuisce al nascere e al crescere della vita divina nei cuori<sup>167</sup>.

- **Regola di Urbano IV (1263)**

La *Regola di Urbano IV*, viene alla luce a soli dieci anni della morte di santa Chiara di Assisi e dalla conferma papale alla «forma vitae» da lei stessa composta, il 18 ottobre 1263 papa Urbano IV dopo aver esaminato tutte le anteriori Regole e Forme di vita, con la Bolla *Beata Clara* promulga una nuova Regola indirizzata a tutte “le figlie dilette in Cristo, abbadesse e sorelle rinchiusse dell’Ordine di santa Chiara” perché sia osservata nei singoli monasteri del loro Ordine in tutti i tempi<sup>168</sup>. In essa è la dimensione fraterna, oltre a quella claustrale, l’elemento clariano maggiormente accolto<sup>169</sup>. Le nuove Costituzioni delle Terziarie francescane citano per tre volte la *RegUr* (III, 7; XII, 40; XXII, 36)<sup>170</sup>.

**a) Discernimento vocazionale**

Nel brano della *Regola di Urbano IV alle clarisse* (III, 7), citato nella Costituzioni, traspare una netta preoccupazione, riguardo alla non perseveranza nel cammino intrapreso, a causa della mancanza di quello che oggi chiamiamo discernimento vocazione, preoccupazione che, con il passare dei secoli non si è

---

<sup>166</sup> MURO, *La mistica sponsale e contemplativa di Chiara d’Assisi*, 333

<sup>167</sup> Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Esortazioni apostoliche «Vita consecrata»*, 34.

<sup>168</sup> Cfr. CONTI, *Introduzione e commento o alla Regola di S. Chiara d’Assisi*, 20

<sup>169</sup> C. A. ACQUADRO, *Presentazione, Documenti papali*, in *Fonti Francescane*, 1947.

<sup>170</sup> Per errore le citazioni della *Regola di Urbano IV* sono riportate nelle Costituzioni senza la sigla riferente.

estinta nella vita religiosa anzi, aumenta ogni giorno, esigendo da tutti un impegno continuo in questo campo.

«Inoltre, ricorderà le parole di S. Chiara: “Prima che cambino l’abito e abbraccino la Religione, si facciano conoscere le difficoltà e le asprezze attraverso le quali si va a Dio, e tutto quello che saranno obbligate ad osservare fermamente secondo questa Religione, affinché non possano in seguito addurre la scusa di non averne conoscenza”(RegUr III,7)» (Cost. VI, 17.3).

Requisito indispensabile per sapere se qualcuno è chiamato da Dio è la predisposizione per la vita che intende abbracciare. Perciò nel suo sesto capitolo, rivolgendosi alle maestre di formazione, le Costituzioni richiedono che sia presentate, a coloro che vogliono abbracciare tale vocazione, le esigenze di una vita donata a Dio, e più specificamente il carisma proprio dell’Istituto.

È essenziale per la perseveranza nella chiamata che quanti sono chiamati da Cristo “a stare con lui” e partecipare alla sua missione di salvezza (Mc 3, 13-15), prima di impegnarsi nella vita religiosa si confrontino con il Vangelo per verificare se dispongono dei mezzi necessari per portare a compimento l’opera, cioè questo tipo di vocazione<sup>171</sup>.

Il brano sopracitato, che appartiene alla *RegUr*, nelle Costituzioni è attribuito a santa Chiara, però anche se molto simili, è possibile notare una differenza. Nella sua Regola Chiara, utilizzando le parole di Francesco ai suoi seguaci, dice:

“Se qualcuna per divina ispirazione, verrà a noi con la volontà di abbracciare questa vita ... le si esponga diligentemente il tenore della nostra vita” (*RsC* II,7).

Come si nota, a differenza di Urbano, la santa non si sofferma tanto sulle possibili conseguenze causate dalla mancanza del discernimento, dice soltanto: “le si esponga diligentemente il tenore della nostra vita” (*RsC* II,7), però Chiara inizia questo capitolo chiedendo, come punto di partenza a coloro che vogliono

---

<sup>171</sup> CONTI, *Introduzione e commento alla Regola di S. Chiara d’Assisi*, 92.

abbracciare tale vita, la *divina ispirazione*, presupposto assente nella *Regola di Urbano* e che, senza dubbio, porta una grande tranquillità alle parole di Chiara e che rimane valido ancor'oggi nel discernere se una vocazione è vera.

Vocazione, in senso teologico, significa elezione e chiamata da parte di Dio, risposta libera da parte dell'uomo. Cristo nella Chiesa chiama continuamente alla sua sequela coloro che il Padre gli ha associati come collaboratori della sua opera di salvezza. Dio precede l'uomo amando e scegliendo, e ogni vocazione per il regno è *ispirazione divina*<sup>172</sup>. In questo modo, è l'azione dello Spirito Santo che incita ad abbracciare questa vita. E quando l'origine è questa e non «lo spirito della carne» manifestato in altro tipo di motivazioni, allora possiamo considerarla come vera vocazione<sup>173</sup>. La motivazione per questa scelta, fattore essenziale poiché attiva e dirige la persona nell'agire; deve avere all'inizio e alla fine Cristo, perché chi vuole consacrarsi a Lui deve cercarlo ovunque e comunque<sup>174</sup>.

---

<sup>172</sup> Cfr. IRIARTE, *La Regola di santa Chiara. Lettera e spirito*, 36.

<sup>173</sup> Cfr. URIBE, *La Regola di san Francesco. Lettera e Spirito*, 82.

<sup>174</sup> Cfr. A. CENCINI, *I sentimenti del Figlio. Il cammino formativo nella vita consacrata*, EDB, Bologna 1999, p. 196.

## CONCLUSIONE

Concludendo il cammino percorso attraverso le fonti francescane presenti nelle Costituzioni delle Suore Terziarie Francescane Regolari possiamo dire che essi descrivono la spiritualità francescana come una spiritualità fondata sul Vangelo poiché tutto quello che si cerca di vivere attraverso questa spiritualità trova il suo senso soltanto se è capace di aiutare a vivere il Vangelo. Cioè, la povertà, la fraternità, la minorità, la letizia e tutti gli altri elementi che caratterizzano questa spiritualità, non sono che mezzi per esprimere l'amore verso Cristo, il Verbo incarnato che si è fatto povero, che si è fatto fratello di tutti, che predilige i minori, e che è l'unica vera gioia. Così vivere francescanamente è vivere secondo il Vangelo del Nostro Signore Gesù Cristo, come desiderava fermamente Francesco.

Qui possiamo anche, cogliere l'essenza del carisma delle Suore Terziarie Francescane Regolari. Esse come seguace di san Francesco, "perfetto imitatore di Cristo", fanno del Vangelo la loro "Forma di vita", vivendo nella semplicità della vita francescana. Attraverso la donazione totale di se stesse a Colui il cui amore le spinge ad amare, esse *rinunciano tutto per abbracciare il Tutto*, liberandosi così di ogni affanno ed egoismo per le cose, per le persone, per le cariche e per se stesse, vivendo *sine proprio* per meglio rispondere all'amore che viene donato loro dal loro Sposo.

Amare vuol dire immedesimarsi nell'amato, partecipare delle sue gioie e dolori, fare propri i suoi sentimenti, agire con il desiderio di piacere a chi si ama e *amare chi lui ama*. Per questo, nel loro apostolato le Terziarie Francescane hanno come prediletti i piccoli, tanto amati dal Signore, scegliendo di stare dove li possono trovare, e *come poveri loro lavorano per il proprio sostenimento*, facendo del lavoro un costante rendimento di grazie a Dio.

È nella prospettiva dell'amore anche, che possiamo tradurre l'impegno assunto attraverso la consacrazione totale a Dio, come viene bene descritto nel testo delle Costituzioni. Consacrazione in cui ogni sorella realizza l'aspirazione del suo cuore che sta nell'amare con amore di sposa Cristo Sposo. Questa unione trova la



sua fecondità nel generare la *vita divina nei cuori* che si dà attraverso la fedele donazione alla Chiesa e al proprio Istituto e ha come modello Maria, la Vergine Madre.

Come francescane, le sorelle vivono la loro vocazione dentro la fraternità, ricevendo ogni sorella come dono di Dio e amandola con amore materno. Tale amore si rivela nella dedizione gratuita, nel mutuo perdono e nella misericordia, in modo particolare nei momenti di sofferenza fisica o spirituale, dando così al mondo una testimonianza del vero significato della fraternità e manifestando la gioia di essere sorelle, gioia che però non si restringe ai momenti di “festa” ma che va molto più lontano, nei momenti di dolori e tribolazioni diventando così la “perfetta letizia” francescana.

Infine, le Costituzioni delle Suore Terziarie Francescane Regolari, che qui sono state presentate, attestano l’attualità e l’attrazione della proposta francescana ancora valida nei nostri tempi e l’esigenza di un costante ritorno ad esse da parte di quelli che le seguono con una continua ricerca e un desiderio di costante conformazione a Cristo colgono il messaggio lasciato da Francesco, di seguire il Cristo del Vangelo, obbediente, casto e senza nulla di proprio.

La tavola seguente riporta la struttura tematica delle Costituzioni

Cap.	Titolo del capitolo	Struttura Tematica
I.	La nostra forma di vita	<i>Come Terziarie Francescane Regolari, sulle orme di S. Francesco seguiamo i Consigli evangelici a servizio della Chiesa osservando il diritto comune, le Costituzioni, Il Direttorio i Decreti, salvo dispense. Operiamo localmente: nella Provincia, nella Vice provincia,, nella Delegazione, nelle singole Fraternità, disponibili a lavorare ovunque.</i>
II.	La nostra consacrazione e a Dio	<i>Consacrate e incorporate nell'Istituto, seguiamo Cristo vergine con cuore indiviso, custodito con ogni mezzo, per essere spose, madri e sorelle del Signore. Seguiamo Cristo povero, imitando la Fraternità apostolica libere dai beni materiali vicine ai poveri, lavorando senza avidità in unione con Dio.</i>
III.	La nostra vita con Dio	<i>Rendiamo lode a Dio nell'Eucarestia, adorando il Corpo e Sangue di Cristo, e santifichiamo le ore del giorno, soprattutto la domenica, con la meditazione, l'ascolto della Parola, la Via Crucis e il Rosario, in perenne unione con Dio nel silenzio che ravviviamo e intensifichiamo nei tempi forti. Perseveranti nella penitenza, inevitabile e volontaria, partecipiamo alle sofferenze di Cristo, ci riconciliamo con Dio.</i>
IV.	La nostra vita fraterna	<i>In nome della Trinità formiamo una famiglia, esercitandoci nelle virtù, aiutandoci a vicenda e assistendo le Sorelle anziane e malate, nel ricordo delle Sorelle defunte, grate alla famiglia d'origine, ai benefattori e ai collaboratori, in dialogo con tutti e con il creato. Abitiamo insieme, nutrendoci alla stessa mensa e vivendo nella gioia.</i>

V.	La nostra missione nella Chiesa	<i>Inviata dalla Chiesa, guidate da Maria, contemplative e attive testimoniamo Cristo con la vita e lo annunciamo con audacia, creatività e femminilità nelle nostre Comunità, nelle scuole, nelle parrocchie, nei luoghi di sofferenza, con professionalità e “l’attenzione del cuore”, spingendoci sino ai confini del mondo,divenuto un “villaggio globale”.</i>
VI.	La nostra formazione alla vita consacrata	<i>Grate al Signore, in cammino verso la perfezione guidate dalla Spirito Santo, da Maria, da S. Francesco, dalla Chiesa, dalle Superiore, dalle Maestre, dalle Sorelle, dalle persone semplici e sofferenti, siamo educatrici di noi stesse. Per la crescita della Chiesa e dell’Istituto annunciamo il “ Vangelo della vocazione” con le opere, la testimonianza della vita e la preghiera. Durante il Postulato conosciamo la vita religiosa e nel Noviziato ci prepariamo a vivere i Consigli evangelici sotto la guida della Maestra e, collaborando con lei, emettiamo la Professione temporanea. Durante lo Iuniorato continuiamo la formazione nella Fraternità e ci prepariamo alla Professione perpetua. Lungo tutta la vita ravviviamo la fedeltà e ci impegniamo a crescere personalmente e comunitariamente, perseverando sino alla fine.</i>
VII.	Il governo dell’Istituto	

## BIBLIOGRAFIA

### Fonti:

BUGHETTI B., *I Fioretti di san Francesco*, Città Nuova Editrice, Roma 1999.

CREMASCHI G. – ACQUADRO A., *Scritti di Chiara d'Assisi*, Vol. I, commento, Edizioni Porziuncola, Bologna 1994.

*FONTI FRANCESCANE*, Editrice Francescana, Padova 2004.

### Documenti della Chiesa:

BENEDETTO XVI, Lettera enciclica «*Deus Caritas Est*», Roma 25 Dicembre 2005.

PAOLO II G., *Esortazioni apostoliche postsinodali «Vita consecrata»*, Roma 1996.

### Studi francescani:

ACCROCCA F., *Viveva un uomo di nome Francesco. Un'introduzione alle fonti biografiche di san Francesco*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2005.

BARTOLI M., *La libertà Francescana. Francesco d'Assisi e le origini del francescanesimo nel XIII secolo*, Ed. Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2009.

BOUGEROL G., *La letizia di Francesco*, in *Vita Minorum*, Padova maggio-giugno 1982.

CONTI M., *L'identità Francescana dei Fratelli e delle Sorelle del Terzo Ordine Regolare di San Francesco*, Ed. Movimento francescano, Bologna 1986.

CONTI M., *Introduzione e commento o alla Regola di S. Chiara d'Assisi*, Edizioni Porziuncola, Assisi 2002.

*DIZIONARIO FRANCESCANO, Spiritualità*. a cura di E. Caroli, Edizione Messaggero Padova, Padova 1995.

- ESSER K., *L'Ordine di san Francesco*. Ed. Biblioteca Francescana, Milano 1980
- ESSER K., *Origini e inizi del movimento e dell'Ordine francescano*. Jaca Book, Milano 1997.
- ESSER K., *Temi spirituali*, Ed. Biblioteca Francescana, Milano 1981,
- IRIARTE L., *La Regola di santa Chiara, Lettera e spirito*. Biblioteca Francescana Provinciale, Milano 1976.
- IRIARTE L., *Vocazione francescana. Sintesi degli ideali di vita di san Francesco e di santa Chiara*, a cura di T. Jansen - W. Block, EDB, Bologna 2006.
- LAINATI C.A., *Santa Chiara d'Assisi, Contemplare la bellezza di un Dio Sposo*, Messaggero di Sant'Antonio, Padova 2008.
- LAURIOLA G., *La personalità di Francesco d'Assisi nelle sue «Lettere»*, in *Frate Francesco*, 79.
- LAZZARI F., *Vita Francescana*, Edizioni Porziuncola, Assisi 1993.
- MARANESI P., *La conversione di Francesco. Racconti di una (doppia) Identità*, in *Vita minorum*, 79 (2008).
- MATANIC A., *Virtù francescane. Aspetti ascetici della spiritualità francescana*, Ed. Francescane, Roma 1964.
- MERINO J., *Umanesimo francescano. Francescanesimo e mondo attuale*, Cittadella Editrice, Assisi 1984.
- MURO R., *La mistica sponsale e contemplativa di Chiara d'Assisi*, La Laurenziana, 2005.
- OLGIATI F., *Spiritualità della vita francescana*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 1990.
- PAOLAZZI C., *Lettura degli "Scritti" di Francesco d'Assisi*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 2004.
- POMPILIO A., *Gli Scritti di Francesco d'Assisi. Approccio storico-critico*, Edizioni Padre Pio da Pietrelcina, San Giovanni Rotondo 2008.
- RENÉ – DHONT C., *Chiara, madre e sorella*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 1980.
- ROTZETTER A., *Chiara d'Assisi. La prima francescana*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 1993.

ROUSSEY M.C., – GOUNON M.P., *Nella tua tenda, per sempre storie delle Clarisse Un'avventura di ottocento anni*, a cura di R. Bartolini, Edizioni Porziuncola, Assisi 2005.

TEMPERINI L., *San Francesco d'Assisi dalla penitenza alla conformità con Cristo*, Editrice Franciscanum, Roma 2003.

SCHMUCK O., *Gli Scritti Legislativi di Francesco*, in Approccio storico-critico alle Fonti francescane, a cura di G.C. e M.C. Ed. Antonianum, Roma 1979.

URIBE F., *Introduzione alle fonti agiografiche di san Francesco e di santa Chiara d'Assisi (secc. XIII-XIV)*, Ed. Porziuncola, Assisi 2002.

URIBE F., *La Regola di san Francesco. Lettera e Spirito*, EDB, Bologna 2011.

URIBE F., “*Omnes Vocentur Fratres Minores*” (Regnb 6,3) *Verso un'identificazione della Minorità alla luce degli Scritti di s. Francesco d'Assisi*, in, “*Minores et subditi omnibus*”. *Tratti caratterizzanti dell'identità francescana*. Atti del Convegno 26-27 Novembre 2002, a cura di L. Padovese, Istituto Francescano di Spiritualità - Pontificio Ateneo Antonianum, Ed. Coll. S. Lorenzo da Brindisi - Laurentianum, Roma 2003.

VAIANI C., *La via di Francesco. Una sintesi della spiritualità francescana a partire dagli Scritti di san Francesco*, Edizioni Biblioteca Francescana, Milano 1993.

Altri testi:

BEPPENHEIM S., *Comunità e soggettività*, a cura di M. Tedeschi, Luigi Pellegrini Editore, Cosenza 2006.

BISSI A., – CARBONI R., – FORTUNATO R., *Casti per amare. La Castità nel cammino formativo*, EMP, Padova 2002.

CENCINI A., *I sentimenti del Figlio. Il cammino formativo nella vita consacrata*, EDB, Bologna 1999.

MAGGIONI B., *La pazienza del contadino: note di cristianesimo per questo tempo*, Vita e pensiero, Milano 1996.

# INDICI

<b>Sigle e abbreviazioni .....</b>	<b>02</b>
------------------------------------	-----------

<b>INTRODUZIONE .....</b>	<b>04</b>
---------------------------	-----------

## Capitolo primo

<b>1. Presenza degli Scritti di Francesco d'Assisi nelle nuove Costituzioni delle (S.T.F.R) .....</b>	<b>09</b>
---	-----------

<b>1.1 Regole ed esortazioni .....</b>	<b>11</b>
--	-----------

- **Regola non bollata .....** 11
  - c) Vocazione fraterno-materna
  - d) Scelta per i piccoli
- **Regola bollata .....** 14
  - a) La grazia di lavorare
- **Testamento .....** 16
  - a) Fare penitenza
- **Testamento di Siena .....** 18
  - a) Fedeli alla Santa Chiesa
- **Ammonizioni .....** 20
  - a) L'obbedienza francescana
  - b) Ministri e servi dei fratelli
- **Forma di vita .....** 24
- **Ultima volontà .....** 24

<b>1.2 Lettere .....</b>	<b>25</b>
--------------------------	-----------

- **II Lettera ai fedeli .....** 25
  - a) Sposi, fratelli e madri
- **Lettera ad un Ministro .....** 27
  - b) Il perdono misericordioso
- **Lettera a tutto l'Ordine .....** 28
- **Lettera a fra Leone .....** 29
- **Lettera ai reggitori del popolo .....** 29

<b>1.3 Laude e Preghiere .....</b>	<b>30</b>
------------------------------------	-----------

- **Lodi di Dio Altissimo .....** 31
- **Cantico di frate Sole .....** 31
  - a) Fraternità universale

## Capitolo secondo

<b>2. Presenza delle fonti agiografiche francescane nelle nuove</b>	
<b>Costituzioni (S.T.F.R) .....</b>	<b>33</b>
• <b>Vita beati Francisci (1Cel) .....</b>	<b>36</b>
a) Il Vangelo come forma di vita	
b) Significato del “sine proprio”	
• <b>Memoriale in desiderio animae (2Cel) .....</b>	<b>40</b>
a) L’amore verso il Corpo di Cristo	
b) L’amore come risposta all’amore	
• <b>Legenda Maior .....</b>	<b>42</b>
a) Il dono del silenzio	
b) La devozione a Maria	
• <b>Legenda minor.....</b>	<b>46</b>
a) La Castità come purità di cuore	
• <b>Anonymus Perusinus .....</b>	<b>48</b>
• <b>Speculum perfectionis .....</b>	<b>48</b>
a) L’infermità: momento di misericordia e grazia	
• <b>Compilatio assisiensis .....</b>	<b>50</b>
a) L’imitazioni di Cristo	
• <b>Fioretti.....</b>	<b>52</b>
a) La letizia francescana	

### Capitolo terzo

#### 3. Presenza delle fonti storiche di santa Chiara d’Assisi nelle nuove

<b>Costituzioni (S. T. F. R).....</b>	<b>54</b>
<b>3.1 Scritti di santa Chiara</b>	
• <b>Regola di santa Chiara .....</b>	<b>56</b>
d) Fraternità responsabile	
e) L’esempio come metodo pedagogico	
f) La correzione fraterna	
• <b>I Lettera di Chiara ad Agnese.....</b>	<b>60</b>
a) Lo sposalizio mistico	
• <b>Regola di Urbano IV alle clarisse.....</b>	<b>62</b>
a) La vocazione come ispirazione	

<b>CONCLUSIONE .....</b>	<b>65</b>
<b>BIBLIOGRAFIA .....</b>	<b>6</b>